XCVIII.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 30 GIUGNO 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **DE RISEIS**.

INDICE.

Disegni di legge:
Spese per il Policlinico Umberto I (*Approvazione*) . . . . . *Pag.* 3823
Provvedimenti per l'istruzione superiore (*Discussione*) 3823
ABIGNENTE 3841
ALESSIO 3833
CHIMIENTI 3823-24
GATTI 3838
LUCCHINI L. 3839
MORELLI-GUALTIEROTTI (*relatore*). 3826-41
NASI (*ministro*). 3824-50
RICCIO 3829
SALANDRA 3836
STELLUTI-SCALA. 3826

La seduta comincia alle ore 9.5.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della maggiore spesa di lire 250,000 per i lavori di compimento del Policlinico Umberto Primo in Roma.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della maggiore spesa di lire 250,000 per i lavori di compimento del Policlinico Umberto Primo in Roma. »

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Lucifero, *segretario*, *legge:* (Vedi *Stampato* n. 178-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori inscritti e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Per il compimento del Policlinico Umberto I in Roma è autorizzata, oltre le somme già accordate con le precedenti leggi, la nuova spesa di lire 350,000 da portarsi in aumento al capitolo 75 del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902.

(*È approvato*).

Art. 2.

Ultimati i lavori al cui eseguimento è destinato il fondo autorizzato dalla presente legge, il Ministero dei lavori pubblici consegnerà, non più tardi del 15 gennaio 1903, a quello della pubblica istruzione i fabbricati costituenti le cliniche ed alla Commissione degli ospedali riuniti in Roma i padiglioni-ospedali e gli altri locali indicati nella convenzione 22 novembre 1898, approvata con la legge delli 25 febbraio 1900, n. 56.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge sui provvedimenti per l'istruzione superiore.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge sui provvedimenti per l'istruzione superiore.

Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero, *segretario*, *legge:* (Vedi *Stampato* n. 145-A e 146-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge e spetta di parlare all'onorevole Chimienti, primo inscritto.

Raccomando agli onorevoli colleghi di essere il più possibilmente brevi, tenendo conto delle condizioni della Camera.

Chimienti. Mi limiterò al puro necessario, seguendo l'esempio del mio maestro, e per restringermi veramente al puro necessario, io comincio col fare una proposta di sospensiva: propongo cioè che il disegno di legge sia rimandato a novembre. Non voglio entrare in merito alla discussione;

desidero di sentire su questo punto l'opinione del Governo e della Commissione.

Le ragioni per cui propongo questo rinvio sono le seguenti: la prima, che se questo disegno di legge è stato presentato parecchie volte senza mai diventar legge, vuol dire che delle difficoltà vi sono state e vi debbono essere. Perchè, dunque, dobbiamo proprio noi risolvere queste difficoltà, alla vigilia delle vacanze? Forse per portare questo *cadeau* ai nostri elettori? Io non ne vedo proprio la ragione; ed in conformità di quanto la Camera decise ieri in materia d'imposte, affermando il proposito di non aumentare le pubbliche gravezze, io spero che il Governo accetterà la mia proposta, per venire con riforme complete, le quali possano mettere l'animo nostro in disposizioni più benevoli, verso questo aumento d'imposta, se sarà necessario.

Questa, per ora, è solamente legge di tasse: non bisogna lasciarsi illudere dal titolo: « Provvedimenti per l'istruzione superiore. »

Credo quindi che il Governo potrebbe accedere a questa mia proposta e rimandare il disegno di legge a novembre. Ne faccio formale proposta, salvo a discutere poi sul merito, se la Camera non accoglie la mia proposta.

Presidente. L'onorevole Chimienti propone la sospensiva su questo disegno di legge. Interrogherò l'onorevole ministro...

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io non posso accettare così, come l'ha proposta l'onorevole Chimienti, la sospensiva. Comprenderei che dopo una discussione, si potesse al Governo affacciare una proposta di rinvio; ma ora non mi pare che sia il caso di parlarne; tanto più che l'onorevole Chimienti dà, come ragione di questa sua proposta, il desiderio che si faccia una riforma più larga, migliore...

Chimienti. Non migliore, più completa.

Nasi, *ministro dell' istruzione pubblica.* Io verso la proposta di riforme più complete sono sempre in diffidenza. Quando una legge presenta qualche difficoltà, il domandarne una più larga, serve a rendere più difficile la risoluzione del problema.

Qui siamo di fronte a una questione particolare. Si è detto: bisogna provvedere a molte necessità universitarie, specialmente si locali e al materiale scientifico; ciò che divenne più difficile dopo la diminuzione del decimo, portata in tempi di economia sul relativo stanziamento dei bilanci. Altre necessità sono venute sorgendo man mano.

Volete che il Governo paghi dei milioni, senza avere entrate corrispondenti? Questa fu la ragione per la quale molti deputati di ogni parte della Camera sottoscrissero una proposta di legge d'iniziativa parlamentare; alla quale il Governo credette conveniente di associarsi con altro suo progetto trattandosi di materia di spesa, a norma dei precedenti parlamentari.

Nei giorni scorsi il Governo presentò alla Camera le convenzioni per Padova, per Pisa, per Pavia, ed altre ce ne sono in corso. Come volete che possa corrispondere a siffatti impegni senza avere i mezzi sufficienti? Io so bene che molte altre ragioni potevano convincere la Camera a votare il disegno di legge. È adunque opportuno che prima di avanzare una proposta di rinvio, si discuta.

Intanto mi affretto a ricordare che in questo progetto v'è una innovazione interessante ed è quella di inscrivere nel bilancio dell'istruzione i proventi delle tasse per raggiungere i fini della legge. Con questa innovazione si potrà fare un gran passo verso la soluzione dei problemi, che agitano il campo dell'istruzione superiore.

Presidente. Insiste l'onorevole Chimienti nella sospensiva?

Chimienti. Non la ritiro, la sospendo nella speranza che, durante la discussione, possa manifestarsi quel bisogno di sospenderla come ha accennato anche l'onorevole ministro.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare in merito.

Chimienti. Io non abuserò della pazienza della Camera, e, come è mio costume, dirò brevemente le ragioni che mi consigliano a non dare il mio voto al disegno di legge che, come ha detto il ministro, fu presentato con esempio nuovo parlamentare per iniziativa di deputati che dovrebbero sempre lottare per diminuire le tasse e non per farle aumentare.

Ad ogni modo, il ministro della pubblica istruzione che ha figurato da *giudicabile* in molte discussioni, in questa veramente egli è innocente ed esente da ogni responsabilità perchè il disegno di legge fu da prima presentato da alcuni nostri colleghi, disegno di legge che dovrebbe significare provvedimenti per l'istruzione superiore, e che invece, come ho detto, significa solamente aumento di tasse scolastiche. Io com-

batterò brevissimamente gli argomenti più forti che sono contenuti nella motivazione di questo aumento di tasse, per sommi capi.

La prima, e pare che sia uno degli argomenti più forti su cui fa assegnamento il relatore è questa: tutte le tasse scolastiche sono aumentate, solamente quelle universitarie non sono state aumentate.

Io faccio questa osservazione: le tasse scolastiche che sono state aumentate sono quelle delle scuole secondarie classiche e tecniche, degli istituti tecnici, cioè sono tasse che la famiglia paga nella città dove generalmente la famiglia è stabilita. Quindi sono tasse che non vanno aggiunte alle spese famigliari di mandare i figliuoli agli studi alle Università.

Se le tasse alle scuole secondarie sono aumentate, sono aumentate con giustizia; ma per gli studenti universitari sono aumentate altre spese, quali sono quelle della vita nei grandi centri e altri dispendi che le famiglie debbono avere per mandare un figliuolo fuori del paese. (*Interruzione del deputato Ridolfi*).

Verrò anche a questo, onorevole Ridolfi, perchè noi parliamo sinceramente per impedire un nuovo aggravio specialmente alle nostre regioni. E questa osservazione che io fo dell'obbligo di educare i figliuoli fuori del luogo natìo è grave e specialmente per noi meridionali che nel continente non abbiamo che Napoli come Università. Quindi la grandissima maggioranza degli studenti come quelli che non hanno la loro famiglia a Napoli, debbono abbandonare ed allontanarsi dalla loro provincia natìa per stabilirsi a Napoli o a Roma o in qualsiasi altra Università del Regno. Quindi questo criterio che, essendo aumentate le tasse scolastiche per le scuole secondarie, si debbono aumentare anche le tasse scolastiche per le Università, a meno che non vi siano altri argomenti, questo, come tale, non ha alcun fondamento, anzi ne ha uno in favore della nostra tesi.

Ed un altro argomento è stato adoperato dal relatore, veramente non adoperato, ma abilmente lumeggiato con una nota di una relazione dell'onorevole Gallo.

Il relatore non dice già (e non l'avrebbe potuto dire l'onorevole Morelli-Gualtierotti) che questa tassa potrà essere un mezzo per diminuire l'affollamento degli studenti nelle Università, ma riferisce e riporta abilmente una relazione dell'onorevole Gallo, nella quale l'onorevole Gallo con la sua abituale franchezza e rudezza di linguaggio dice chiaramente che se questo aumento di tasse universitarie dovesse portare una diminuzione di studenti, sarebbe un resultato da apprezzarsi e da incoraggiarsi.

Ora io veramente questo, per quanto sia francamente e lealmente detto, non credo rappresenti un argomento che debba trovare posto nei nostri atti parlamentari. Questo è un modo di dire, è una leggenda, quella degli spostati, ma io credo fermamente, come crederà l'onorevole Morelli-Gualtierotti, che nelle condizioni del nostro Paese noi abbiamo bisogno per lo meno di un decennio di politica di cultura, e se le tasse potessero contribuire a diminuire il numero degli studenti, sarebbe un gravissimo danno che avremo reso all'educazione ed alla coltura nazionale.

Gli spostati li fabbrichiamo nelle scuole secondarie, non nelle Università, nelle scuole secondarie dove ancora tutta la cultura, strappata da noi dalle basi tradizionali su cui fu poggiata per tanto tempo, non abbiamo saputo ancora piantarla solidamente, su nuove basi, su quelle della scienza e della vita moderna.

Ma questo è un problema troppo complesso, nè mi permetto di aggiungere altro, poichè esso meriterebbe più larga discussione; ad ogni modo io ritengo che gli spostati si fabbrichino in larghissima misura nelle scuole secondarie e che uno dei mezzi più potenti per diminuirne il numero è quello della serietà degli esami, perchè non vi sarà nessun padre di famiglia che non manderà il suo figliuolo agli studi universitari per non spendere 200 o 300 lire di più; farà un nuovo debito, ma manderà i figli all'Università. La sola difficoltà che si potrà opporre sarà quella di fare l'esame serio dalla prima ginnasiale fino all'Università...

Mestica. E nell'Università.

Chimienti. Anche, e specie, all'Università. I danni della poca serietà degli esami sono incalcolabili.

Se non che, ho detto che il ministro ha presentato il disegno di legge dopo quello d'iniziativa parlamentare; però per non parere da meno ha voluto aggiungere anche qualche cosa di suo e, lo debbo dire, nella sua qualità di presidente dell'associazione dei liberi docenti si è ricordato della libera docenza...

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica.* E l'ho tassata!

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Questo gli fa onore.

Chimienti. Questo gli fa onore.

...e ha voluto introdurre anche una novità sua ed ha messo la tassa di diploma sulla libera docenza.

Voci. Ed ha fatto bene.

Chimienti. Ha fatto bene, perchè bisogna anche qui impedire gli spostati, anche qui bisogna impedire che questi giovani facciano i concorsi per la libera docenza, che la libera docenza prenda tanto largo sviluppo, che essa gravi sul bilancio, che i liberi docenti sono... Sono tutte cose bellissime che sappiamo a memoria ormai.

Lasciamo stare ciò a miglior tempo. Ma rileviamo intanto che questa punzecchiatura a questi giovani, i quali iniziano la loro carriera di insegnanti, che devono superare ben altre difficoltà, darà all'erario 32 mila lire! quanto basta per costituire una molestia ed una difficoltà ai giovani che iniziano la loro carriera nell'insegnamento, e per non dare all'erario che un cespite meschinissimo.

Questa per me credo sia la forma di tassa più odiosa. Essa non rappresenta una difesa della libera docenza, perchè la libera docenza non si riassume nei *beati possidentes*, in quelli, cioè, che già sono liberi docenti. Qualunque difficoltà, qualunque impaccio che si può creare ai giovani che si avviano per questa carriera è una difficoltà, è un impaccio che si dà alla libera docenza, perchè la libera docenza non si riassume, ripeto, soltanto in quelli che già ci sono, ma anche in quelli che dovranno venire.

Una voce. Lei è tra i beati.

Chimienti. Sono fra i beati, se questa è una beatitudine.

Dunque io credo che questo disegno di legge non debba essere accolto, e perciò, per conto mio, voterò contro, per le ragioni che brevissimamente, per non abusare del tempo della Camera, ho avuto l'onore di esporre, e faccio voti perchè o si accolga la sospensiva, o perchè il disegno di legge sia respinto dalla Camera.

Mi riserbo di ritornare sull'argomento a proposito della discussione sugli articoli, se agli articoli verremo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Io chiedo alla Camera uno speciale compatimento, perchè, se poche qualità posseggo di solito a meritarmi la sua attenzione, sento oggi di possederne anche di meno. Mi sono determinato a parlare, posso dire, in questo momento, poichè sopraffatto dai gravi lavori d'ufficio in questi giorni, solo jersera, mi è capitato di leggere il disegno di legge. Non ho potuto cedere al vivo desiderio di manifestare l'opinione mia sulla gravità delle proposte che sono in esso contenute.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. È un'esagerazione.

Stelluti-Scala. Ho detto gravità, e non è un'esagerazione, amico carissimo Morelli-Gualtierotti.

Come ha già rilevato l'onorevole Chimienti, qui il nome copre una merce diversa. Questi non sono provvedimenti per l'istruzione superiore, come porta il titolo della legge, sono tasse e sopratasse, esclusivamente tasse, malissimo distribuite, (*Benissimo!*) nelle quali non c'è principio od intento di eguaglianza o di modernità.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Bisognerebbe aver studiato bene il progetto prima di dir questo: non averlo esaminato soltanto da ieri.

Stelluti-Scala. Sì, per i particolari del progetto, non per le linee d'ordine generale od economico che contiene e che possiamo pur d'improvviso apprezzare indipendentemente dai suoi dettagli.

L'onorevole ministro, mio amico carissimo personale e politico, ha preveduto già l'obiezione più facile a farsi, che cioè questa riforma, esclusivamente fiscale, male avrebbe potuto accompagnarsi alla riforma organica dell'istruzione superiore, da tanto tempo promessa ed attesa. Pare un sicuro argomento, imperocchè è vero che è maggiore la facilità di far passare una riforma, dirò così, pezzo a pezzo, di quello che in un insieme ampio e complesso. Ma il vero è anche, onorevole ministro Nasi, che noi cominciamo intanto dalla parte onerosa, ossia, applichiamo un nuovo carico, un nuovo peso pubblico del servizio universitario, senza dare nessun utile, nessun principio di sostanza di riforma.

Il paese, onorevole Nasi, invece, proprio da Lei, a cui riconosce virtù di ardite iniziative, da Lei attenderebbe che tali riforme venissero unitamente poste innanzi, poichè potrebbe essere disposto ad accettare nuovi ed anche più gravi carichi dei presenti, qualora essi fossero compensati da quei sicuri frutti e da quelle maggiori utilità che discendono da più opportuni ordinamenti, da

geniali perfezionamenti della coltura superiore.

Intanto io comincio coll'esprimere un giudizio, nel quale, sono sicuro, molti colleghi consentono, e cioè che a questa dottrina nuova che si va facendo tanta strada, per cui qualunque cittadino, non povero, si debba pagare del proprio i pubblici servizi, dei quali intende di giovarsi, bisognerà mettere anche un po' di limite. (*Interruzione*).

Sicuro, un po' di limite. Per la semplice ragione che non si vedrebbe il fine di una dottrina così ardita, che obbliga ogni cittadino a passare per le forche caudine dello insegnamento dello Stato, obbligandolo insieme a sostenere un sì forte peso di contributo. Questo io capirei in un pieno regime di libertà, quando il cittadino potesse, anche con l'insegnamento esclusivamente privato, procacciarsi la posizione che solo oggi concede il diploma ufficiale. Ma ciò non è consentito. Se volete dunque mantenere un concetto democratico nell'ordinamento della pubblica istruzione, dovete stabilire anche un limite significante nelle relative tasse, altrimenti si crea una odiosa aristocrazia privilegiata nell'acquisto della coltura. E tanto più è necessario di mantenere un basso limite nella tassazione del pubblico servizio, inquantochè questi aggravamenti di tasse e di sopratasse, per lo più, e succede anche in questo caso, sono inspirati agli scopi di migliorare le condizioni delle persone, più che delle cose.

Alessio. Non è vero.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Non è vero.

Stelluti-Scala. Non è vero? Basta di leggere l'articolo 4. Onorevole Alessio, noi non abbiamo forse migliorato gli stipendi degli insegnanti delle scuole secondarie, solo aggravando le tasse dell'istruzione secondaria? Si parla adesso di migliorare ancora le condizioni dei maestri elementari, mediante una tassa, obbligatoria, sull'istruzione elementare obbligatoria.

Morandi. Ma per i poveri c'è l'esenzione.

Stelluti-Scala. Onorevole Morandi, per i poveri l'esenzione c'è per forza, perchè la tassa, se anche la volete, non la possono pagare. (*Viva ilarità*).

Chimienti. Per i poveri ottimi.

Stelluti-Scala. Ma, onorevole Morandi, dal povero al ricco c'è tutta una scala di relativa povertà e relativa ricchezza, della quale questo progetto non tiene nessun conto. Questo è il punto più debole dell'argomento.

Si è parlato in questi giorni, si è sentito dire, che noi facciamo una politica d'interessi di classe. Con questo disegno di legge, mi si permetta il bisticcio, invece, la politica nostra è di favorire una classe di interessi. Qui si fanno gl'interessi delle grandi città, dei centri maggiori, a danno dei cittadini delle città minori, dei cittadini dei piccoli paesi e delle campagne. (*Interruzioni*).

Merci. Ma è per il vantaggio dell'istruzione superiore.

Stelluti-Scala. Va bene dell'istruzione superiore, ma più direttamente e più specialmente di coloro che possono giovarsi con facilità dell'istruzione superiore, che vi possono accedere.

Piccini. È naturale che è per coloro che possono accedervi.

Fradeletto. A vantaggio dell'alta coltura.

Stelluti-Scala. Questo aumento di tasse e di soprattasse è guidato, come il solito, da un criterio uniforme, empirico. La piccola proprietà non solo non è esclusa dal pagamento delle tasse, ma è colpita come la media, come la grande proprietà.

Chi non sa che vi sono tante famiglie in Italia, poichè la piccola proprietà è tanto distribuita, che vivono in parte di fortuna ed in parte di lavoro?

Quando a questi cittadini venite ad applicare aumenti di tasse tanto elevati, che variano da un minimo, mi pare, di 110 lire, sino ad un massimo di 595 lire per le scuole di magistero...

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. In 6 anni.

Stelluti-Scala. Facciamo la somma.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Sono 506.

Stelluti-Scala. Per la giurisprudenza le tasse sono portate da lire 860 a lire 1,185...

Morelli Gualtierotti, *relatore*. Ed è poco.

Stelluti-Scala ... con un aumento di 325 lire; per la medicina e chirurgia si sale a 1275, con un aumento di 415 lire: per il biennio di matematica e corso di ingegneria sono portate da 860 lire a 1,150, con 295 lire di aumento; filosofia, lettere e scienze matematiche, fisiche e naturali vanno da 450 a 805, con 355 lire di aumento; laurea in chimica e farmacia da 450 a 950, con 500 lire di aumento.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Ed è poco. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Stelluti-Scala. Notai e procuratori da 200 lire a 705 con 505 lire di aumento. (*Conversazioni*). Farmacia da 200 lire a 550 lire, con 350 lire di aumento. A questo proposito, non so davvero quale interesse voi vogliate fare alla scuola di fronte alle necessità della sanità pubblica, mentre sappiamo che in Italia

il servizio farmaceutico e veterinario è così scarso, che due terzi dei Comuni non possono provvedere alle esigenze del servizio sanitario perchè difetta il relativo personale. E voi l'ostacolate ancora nella scuola?

Andiamo innanzi. La tassa per l'Agraria e per la Veterinaria è portata da lire 168 a 550, con un aumento di 382 lire: per gli Istituti superiori di magistero femminile da 80 lire a 675 con 595 lire di aumento. Mi dispiace di non vedere qui l'amico Socci che indubbiamente egli interverrebbe nella discussione e per l'interesse della coltura della donna. Sappiamo tutti che questi Istituti superiori di magistero femminile sono frequentati principalmente da giovani di famiglie borghesi, dalla piccola borghesia, dagli impiegati, dai piccoli proprietari, ecc.

Insomma in questo trattamento fiscale vi è addirittura l'eccesso! Ed è eccesso che offende la giustizia, che colpisce anche quella parte della cittadinanza che già concorre nelle spese dell'insegnamento due volte e anche tre volte...

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Fatelo pagare a tutti. (*Conversazioni*).

Stelluti-Scala. ...e che, già concorrendo all'altrui vantaggio più volte, è poi obbligata, se vuole essa giovarsi del pubblico servizio, a pagarselo nuovamente da sè. (*Commenti*). Sicuro, al costo del pubblico servizio dell'insegnamento superiore, parte della cittadinanza concorre con l'imposta diretta dello Stato, con l'imposta delle Provincie e con l'imposta del Comune; poichè gli enti locali, quasi tutti, anzi tutti addirittura, nelle Provincie, in cui esistono Università, contribuiscono grandemente alla spesa dell'istruzione superiore. Dico il vero? Potete negar ciò? (*Commenti*). Dunque, la proprietà fondiaria, la grande come la piccola, che sostiene in più forme il carico del pubblico insegnamento, la proprietà, se vuole usare dell'insegnamento superiore deve aggiungere anche le tasse, e tasse così gravi. Dunque mi pare di essere nel vero se chiedo al ministro della pubblica istruzione, pur riconoscendo la opportunità di mantenere le tasse, che le tasse almeno dovrebbero essere, a ogni caso, meglio distribuite, con criteri più logici e più equi. Per esempio, nelle tasse universitarie non si dovrebbe applicare un certo criterio di progressività? Io intendo bene che la grande ricchezza oltre un certo limite, possa essere gravemente colpita: ma, come dicevo dianzi, c'è tutta una scala di piccole e medie fortune, le quali non debbono, per equità, sopportare un peso di questo genere. È giusto che una famiglia che ha redditi corrispondenti a milioni di capitale, sia trattata, rispetto alla tassa scolastica, come una famigliola di impiegati o di commercianti, che vive di mille o due mila franchi di rendita? Dunque, almeno, qualche concetto di progressione si dovrebbe benissimo introdurre in questo disegno di legge. La tassa fuocatico, che omai si paga per tutto, potrebbe essere l'indice, si intende, relativo, dei gradi di tassa.

Ho udito dal collega Chimienti adombrare un'idea, che m'ha suggerito in proposito, una considerazione. Non si potrebbe ragionevolmente, per un concetto di giustizia, stabilire una maggior misura nella tassa degli studenti, le di cui famiglie hanno domicilio stabile nel luogo dove è l'Università?

È evidente che dalle famiglie viventi nel luogo ove ha sede l'Università, il peso dell'istruzione è assai meno sentito, mentre quelle che mandano dal di fuori i loro figliuoli, debbono, oltre le tasse, sopportare altre e più gravi spese. Tutti sappiamo pur che, nei centri maggiori, epperciò nei centri dove sono le Università, la vita, anche relativamente, è più costosa.

Si osserva che il disegno di legge può esonerare dalle tasse i giovani che raggiungano certi titoli di merito, purchè appartengano a famiglie di condizione disagiata. Vedete quale parola elastica! La famiglia disagiata!... Ma io avrei desiderato che, nel disegno di legge, si fosse accennato ai criteri che distinguono il disagio; si fosse stabilito il modo di rilevarlo. Mezzi opportuni ci sono; consistono, ad esempio, nel tener conto del numero dei membri che compongono la famiglia; della proprietà colpita o no da ipoteche; del grado della tassa di focatico considerato in relazione ai massimi e ai minimi per questa tassa stabiliti in ciascun Comune. Insomma, mezzi si possono trovare onde giudicare praticamente la qualità e i limiti del disagio, affinchè con interpretazione eccessiva, non si facciano perdere le utilità che si propone di raggiungere la legge; o con interpretazione troppo restrittiva non si consentano quelle eccezioni che lo stesso disegno di legge contiene.

Si dice: con l'imposta, noi sfolleremo le Università. Io questo non lo credo...

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Neppure io.

Stelluti-Scala. ... per la semplice ragione, che, nelle battaglie della concorrenza mo-

derna, quando si rendessero le Università meno affollate, poi sarebbero esse più frequentate dalla gioventù che vive negli stessi centri di Università. Se la tassa riuscisse a diradare la scuola, sarebbe per fatto delle popolazioni delle campagne e delle minori città.

Aggiungesi nella relazione: noi provvederemo con questa legge all'incremento delle borse di studio.

La beneficenza scolastica, in Italia, onorevole Morelli-Gualtierotti, non ha bisogno di nuovi incoraggiamenti; avrebbe bisogno, invece, d'una migliore distribuzione. Credo che nessun paese del mondo abbia, solo dalle Opere pie, senza parlare delle opere pubbliche scolastiche appartenenti ad altri enti, un patrimonio e un reddito anche per l'insegnamento superiore, maggiore del nostro, od uguale al nostro. Dunque, non c'è nessuna necessità, da questo lato, d'aiutare ancora gli studi superiori e di elevare ancora la tassa. Anzi capirei benissimo che i fondi di beneficenza, destinati a borse di studio, nelle città che sono sedi di Università, a vantaggio di giovani del luogo fossero trasformati in aiuto dei laboratori, delle biblioteche, eccetera, di cui tanto il relatore si interessa.

Concludo. Torno all'idea manifestata in principio, onorevole Nasi, torno a ripetere che il Paese si aspetterebbe da Lei una riforma universitaria...

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica*. E i quattrini?

Stelluti-Scala. ...accompagnata, sì, da nuovi gravami, applicati con criteri più giusti degli attuali, ma accompagnata anche da quelle altre utilità che da un geniale riordinamento dell'istruzione superiore dovrebbero naturalmente conseguire.

Per esempio, e qui credo di farmi eco della voce di migliaia di padri di famiglia, non credete, pur elevando le tasse nella maniera proposta, che sarebbe assai facile di abbreviare i corsi di ogni Facoltà, ove si ottenesse di far studiare più seriamente ed efficacemente?

I padri di famiglia domandano che nelle Università ci sia disciplina; domandano che i professori insegnino, come è loro dovere, facciano le lezioni dovute, e parecchi professori non fanno il loro dovere nelle Università (*Bravo!*)... fanno in un anno 20 o 30 lezioni...

Una voce. Anche meno.

Alessio. Sono esagerazioni.

Stelluti-Scala. Il paese questo domanda, efficacia di studio e di disciplina. Allora si potrebbe ridurre forse anco di un anno il corso di ogni Facoltà, adottando se si vuole, come in altri paesi, il metodo del doppio semestre, i due corsi semestrali, riducendo le innumerevoli vacanze, rafforzando l'obbligo della frequenza, togliendo le sessioni straordinarie di esami per le quali tanto spesso restano sospesi i corsi. Questo il Paese desidera, e quando potesse ottenere, di accelerare la cultura, di disciplinarla, di renderla più efficace, il Paese accetterebbe poi quei gravami che così, come oggi sono presentati, costituiscono un peso grave, non sopportabile, a danno in ispecie della piccola e media proprietà, a danno in genere della giustizia, col favorirsi una aristocrazia dell'insegnamento superiore in vantaggio dei grandi ricchi e in vantaggio dei grandi centri. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio Vincenzo.

Riccio Vincenzo. Veramente dopo i discorsi degli onorevoli Chimienti e Stelluti-Scala poco mi resterebbe a dire, e avrei rinunziato volentieri a parlare, anche perchè dopo questo disegno di legge ve ne sono due importantissimi, per i quali legittime sono le impazienze dei colleghi nostri, se varie interruzioni fatte all'onorevole Stelluti-Scala mentre parlava, non mi avessero persuaso che ancora bisogna dire qualche cosa contro questo disegno di legge, perchè a parer mio, la Camera non è ancora persuasa del male che farebbe votandolo.

In sostanza, onorevoli colleghi, si tratta di un milione e mezzo di tasse nuove che s'impongono agli studenti universitari per ogni anno. Considerateli come volete questi aumenti, distribuiteli per ciascuna Facoltà, e per un numero di anni maggiore o minore secondo i corsi universitari, ripartiteli per ciascun studente, per mostrare esigua la quota individuale, resta il fatto che, dalle tabelle che ci dà lo stesso relatore della Commissione, ogni anno gli studenti che dal primo novembre prossimo entreranno nell'Università, dovranno pagare la somma di un milione e mezzo in più di quella che pagano adesso. Anzi, onorevoli colleghi, a fare i calcoli, la somma è di gran lunga maggiore; perchè, come se gli inasprimenti non bastassero, la Commissione ha aggiunto qualche altra cosa: v'è un ordine del giorno presentato dalla Commissione, nel quale è detto che si richiamano in vigore le disposizioni della legge Bonghi per coloro fra gli studenti che vogliono iscriversi ai corsi dei privati docenti. In sostanza, la legge Bon-

ghi obbligava questi studenti a pagarsi i professori privati di cui frequentano i corsi. Ma la difficoltà pratica di esigere queste quote di pagamento, le condizioni in cui gli studenti si trovavano e la mancanza di esecuzione, ha fatto sì che queste quote non venissero esatte. Adesso si richiama in vigore quella disposizione, cosicchè o gli studenti dovranno pagare molto di più di quello che pagano, oppure l'insegnamento privato andrà completamente deserto. Pensate quello che volete intorno all'insegnamento privato; ne parleremo quando discuteremo la riforma universitaria, se una riforma vi sarà; ma non si può ora dare, attraverso ad una legge di tasse, un colpo così grave ad un insegnamento che ha nobilissime tradizioni ed ha avuto dei momenti di vera gloria, e si può richiamare in vigore una disposizione di legge che per difficoltà pratiche era andata in completo disuso? In ogni caso è bene che la Camera sappia che ora non solo si tratta di aumentare di un milione e mezzo le tasse universitarie, ma si tratta di imporre agli studenti altri oneri gravissimi.

Ma come sono distribuite queste nuove tasse? Vi sono carriere, alle quali specialmente si incamminano coloro che non hanno i mezzi di percorrere una lunga via, quelle per esempio di notaio e procuratore, di farmacista, per le quali anche le più modeste famiglie possono sperare di avviare i loro figliuoli; ebbene, per esse vengono raddoppiate addirittura le tasse mentre relativamente lieve è l'aumento per la giurisprudenza. Vi pare equo, vi pare utile tutto ciò?

Guardiamo ora l'uso che si vuol fare dei proventi delle nuove tasse. Quale è la ragione per cui imponiamo ai giovani questo grosso sacrificio di un milione e mezzo di più all'anno? La legge è molto indeterminata circa gli scopi a cui questi fondi devono essere destinati; vi sono due soli articoli che vi accennano; essi parlano di miglioramenti al personale assistente ed agli inservienti, di aumenti delle dotazioni, di borse di studio e posti di perfezionamento, di biblioteche universitarie. Voi vedete a quanti scopi sono destinati questi fondi; ciò mostra che tutte queste finalità sono state accennate per allettare sia coloro che vogliono che s'incoraggino gli studi, sia coloro che vogliono le borse, sia coloro che amano le biblioteche, sia coloro che s'impietosiscono per il basso personale, comprendendo così in una forma vaga ed incerta, tutte le più diverse aspirazioni dei vari deputati, pur di far passare la legge.

Ma vi è qualche cosa di più: l'articolo 5 dice:

« I proventi stessi serviranno inoltre per stanziare nella parte straordinaria del suddetto stato di previsione, in aggiunta delle somme che nella parte stessa costituiscono presentemente la dotazione annuale per spese in servizio della istruzione superiore, le somme o le rate annuali di esse, che in base a nuove convenzioni speciali con gli enti locali e previo concorso di questi, facciano carico allo Stato per costruzioni, e miglioramenti di edifizi delle Università e degli Istituti superiori. »

Questo è il vero scopo. Bisogna provvedere agli edifici universitari di Padova, Pisa, Pavia, perchè le convenzioni sono state già firmate per le nuove costruzioni; ma mancano i fondi. L'onorevole Di Broglio resiste, ed ecco che si chiedono inasprimenti di tasse dai deputati interessati. L'onorevole ministro in fondo ha dovuto subire l'iniziativa parlamentare. Ora poichè in seno alla Commissione del bilancio fu osservato che non era consentito ai deputati di farsi iniziatori di leggi d'imposta, perchè ciò spettava al Governo.

Morandi. C'è lo Statuto.

Riccio Vincenzo. Che c'entra lo Statuto, onorevole Morandi?

Io ricordo una discussione fatta in seno alla Commissione del bilancio e non una facoltà statutaria. Del resto se l'onorevole Morandi vuole avere il vanto di essere iniziatore di proposte di nuove imposte, l'assuma pure. Io continuo a ricordare quanto fu detto nella Giunta del bilancio.

Si disse dunque che l'iniziativa delle leggi d'imposte toccava principalmente al potere esecutivo, e così l'onorevole ministro si è associato all'iniziativa parlamentare ed ha presentato il disegno di legge. Egli ci ha detto testè: Vi sono delle convenzioni per gli edifici, queste convenzioni sono in parte già fatte ed alcune sono sottoposte all'esame della Camera, vi è quella per Pisa, vi è quella per Padova, quella per Pavia; fornitemi i mezzi per adempiere a queste convenzioni, elevatemi le tasse in tutte le Università del Regno.

Ma io dico non sarebbe stato meglio andare adagio a farle queste convenzioni? Non sarebbe stato meglio, prima di fare queste convenzioni, vedere quali erano le potenzialità del bilancio? Ma, giacchè queste convenzioni sono state fatte, non sarebbe meglio dividere l'onere che importano in molti anni e renderlo così sopportabile

con il bilancio ordinario? Non sarebbe meglio cercare di pagare le convenzioni in un numero grande di annualità, ma non aggravare le famiglie degli studenti di un milione e mezzo all'anno, anzi di somma maggiore?

Ma, onorevoli colleghi, vi pare simpatico che noi, che avantieri sul bilancio della pubblica istruzione abbiamo votato uno spostamento di 212 mila lire l'anno per migliorare le condizioni del personale di ragioneria e per il personale d'ordine del Ministero della pubblica istruzione, non troviamo i fondi...

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Neppure un centesimo! Bisogna saperle le cose!

Nasi, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non per la ragioneria, per il personale del Ministero.

Riccio Vincenzo. Dicevo, appunto, per il personale del Ministero dell'istruzione pubblica. Il progetto che abbiamo votato era appunto per il personale di ragioneria e d'ordine del Ministero dell'istruzione pubblica. (*Segni di assentimento del ministro*). Veda, onorevole Morelli, che sono stato esatto! Dunque abbiamo trovato per questo personale 212 mila lire all'anno nei vari capitoli del bilancio, e come non possiamo trovare, attraverso questo stesso bilancio, qualche cosa che compensi le annualità necessarie alla costruzione di questi edifizi, senza levare un milione e mezzo agli studenti universitari? Si dice: ma questo aumento di tasse era in fondo in tutti gli altri progetti di legge. Io lo capisco, e posso comprendere gli aumenti di tasse quando siano uniti ad altre riforme. Capisco una riforma organica, di cui questa delle tasse possa essere una parte, connessa ad altre radicali riforme, tutte informate ad un concetto organico. Comprendo, me lo perdoni l'onorevole Nasi, il progetto Baccelli, perchè in esso ogni Università amministra le sue tasse; ma non comprendo gli attuali inasprimenti che ci si presentano isolati e senza correlativi.

Non voglio far qui una indagine che potrebbe apparire regionale; non voglio esaminare se questi aumenti di tassa che saranno principalmente pagati dagli studenti della Università di Napoli, perchè è la più affollata di giovani, andranno a vantaggio della Università di Padova o della Università di Pisa. Questa questione è forse brutta e antipatica, ed io non la farò; ma dico che sarebbe un po' più simpatica, sarebbe meglio accolta una proposta di nuove tasse universitarie, ove ciascuna Università provvedesse con i suoi mezzi finanziari ai suoi bisogni. Allora dalla concorrenza verrebbe il miglioramento dei servizi, e lo studente, vedendo i servizi migliorati, ricche biblioteche, ricchi gabinetti, più volentieri pagherebbe l'aumento di tassa.

Ma v'ha di più. La Commissione leva anche quell'ancora di salvezza, quel porto di rifugio, che finora avevano gli studenti poveri, e cioè le gratuite Università di Macerata e di Camerino. Essa obbliga anche quelle Università ad imporre uguali gravose tasse agli studenti, perchè il desiderio di tassare è così vivo, da impedire che le Università libere abbiano il diritto di non tassare i loro studenti.

La Commissione dispone che i diplomi rilasciati da quelle Università, ove esse non impongano le nuove tasse, non abbia valore, perchè le lauree ed i titoli accademici, o signori, valgono soltanto se si pagano 750 lire per i notai, 1,185 per gli avvocati, 1,275 per i medici, e via dicendo.

Si dice da alcuno dei miei colleghi: ma, badate, sono poche queste tasse universitarie; le tasse, per esempio, per gli avvocati sono piccole, bisogna sfollare le Università. Ed io domando: ma credete sul serio che la facoltà di legge sarà diminuita di un solo studente, solo perchè invece di 860 lire se ne pagheranno 1,200? Credete di sfollare le Università con gli inasprimenti di tasse? No, non vi riuscirete. Voi non riuscirete a sfollare le Università di un solo studente. No, o signori; voi soltanto aumenterete i sacrifizi alle povere famiglie, voi renderete maggiormente difficile a quella piccola borghesia, che ho creduto sempre sia la solida base dei nostri regimi, renderete difficile ai piccoli proprietari la già stentata loro vita; voi li obbligherete a fare sacrifizi sempre maggiori; ma non vi sarà una famiglia sola, la quale si asterrà dal mandare il figlio alla Università, pur sapendo che deve fare un sacrifizio maggiore. E ne volete una prova? La stessa relazione ci ricorda che nel trentennio passato sono state raddoppiate le tasse nelle scuole secondarie. Ebbene, il numero degli studenti che frequentano i Ginnasi e i Licei è forse per questo diminuito? No, è aumentato. Dunque anche l'aumento delle tasse universitarie non diminuirà il numero degli studenti delle Università.

E non basta, o signori della Commissione: l'avete confessato voi stessi, lo ha confessato la stessa vostra relazione, perchè essa fa i calcoli suoi in base appunto agli studenti che vi sono adesso, il che vuol dire

che essa viene a riconoscere che non uno studente solo si allontanerà dalla Università.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Ecco un'altra inesattezza!

Riccio Vincenzo. Sì, amico Morelli, il calcolo è fatto sulla base degli studenti attuali, il che mostra che si ritiene che non diminuiranno. E se si fosse fatto un calcolo sulla base di un numero di studenti minore dell'attuale, vuol dire che gli inasprimenti nel fatto sarebbero superiori a un milione e mezzo. Se calcolate un milione e mezzo sulla base di un numero di studenti inferiore al vero, la cifra sarà dunque maggiore, il danaro che toglieremo ai contribuenti superiore a quanto si dice. (*Interruzioni*).

Continuando nel mio ragionamento, io dico che se per caso queste tasse avessero l'efficacia supposta di allontanare gli studenti dalle Università, voi ne avreste un pericolo maggiore. Voi non avreste rese meno affollate le scuole secondarie, voi avreste aumentato il numero di studenti forniti di sola licenza liceale, di studenti che, senza poter prendere una professione, non saprebbero che cosa fare e che domanderebbero a tutte le nostre amministrazioni un posticino, concorrendo a migliaia per i modesti posti di straordinario nei Ministeri, di straordinari alle poste e telegrafi, al censimento. Ma come? Voi aumentate solo le tasse universitarie e non fate provvedimenti correlativi in tutti i nostri ordinamenti scolastici e non fate riforme? Se credete che l'aumento di tasse impedirà l'entrata degli studenti all'Università, voi avrete certamente un numero maggiore di studenti con la sola licenza liceale, che costituiranno un pericolo maggiore perchè costituiranno un maggior numero di spostati...

Chimienti. I veri!

Riccio Vincenzo. ...i veri spostati, come saviamente suggerisce l'onorevole Chimienti.

Dunque sfollamento delle Università, no. E considerate, onorevoli colleghi, il danno che verrà ai giovani poveri, i quali con tanti stenti sono riusciti ad avere la licenza liceale e non potranno pagare le tasse universitarie. A vantaggio dei bravi giovani poveri v'erano gli articoli 68 e 69 del regolamento universitario, per cui il giovane che otteneva agli esami un numero determinato di punti, aveva il diritto, ove si fosse trovato in condizione disagevole, di entrare nella Università senza pagare le tasse. Era necessario avere avuto 9 in media per tutte le materie di esami della licenza liceale. Questa disposizione è stata modificata con la circolare del maggio 1894 e venne poi rimessa nell'ottobre dello stesso anno, ed ora non si sa se esista o non esista dopo l'ultimo regolamento dell'onorevole Nasi che sopprime in gran parte gli esami.

A proposito del quale io dico: voi vi date pensiero del numero degli studenti che affollano le Università, e mentre alzate le tasse abbassate la media intellettuale per entrarvi! Credete che con sei punti di media in certe materie si possa entrare nelle Università abbassando così il criterio con cui la licenza liceale si ottiene, facendo entrare nell'Università studenti meno colti del passato, ma vi limitate a volere che paghino di più, nè mantenete le chiare e precise disposizioni del regolamento per gli studenti poveri.

L'articolo 2 del disegno di legge che discutiamo dice che il Governo provvederà con un regolamento agli studenti poveri: ma io vorrei qualche cosa di chiaro e preciso; vorrei garanzie più sicure: vorrei sapere se questo regolamento lascerà all'arbitrio del Governo la distribuzione di queste somme di sussidio; vorrei che si stabilissero criteri determinati con cui si debbano aiutare gli studenti poveri.

Io concludo, o signori. Io non credo che il giorno dopo a quello in cui abbiamo concordemente rifiutato poco più di un milione di nuove tasse per i trasporti ferroviari, si debba approvare una somma maggiore, un milione e 500 mila lire di nuove tasse agli studenti della nostra Università.

Io ho udito ieri dall'onorevole Sacchi esporre questo programma: non un soldo solo di nuove tasse.

Io vorrei domandare all'onorevole Sacchi e a quella parte della Camera, (*l'Estrema Sinistra*) vorrei domandare ai colleghi che seggono su ogni banco, se sia conveniente che in questo, che è forse l'ultimo giorno di questo scorcio di sessione, si votino un milione e mezzo di nuove tasse? È conveniente tornare nei nostri Collegi dire agli elettori nostri: ci recammo alla Camera con il proposito di compiere sgravi, a ciò chiamati dal Governo; ebbene tutto quello che abbiamo fatto è stato di portare ai contribuenti il regalo di un milione e mezzo di nuove tasse.

Per conto mio, questo milione e mezzo non lo voto. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessio.

Alessio. Onorevoli colleghi, è veramente doloroso che allorquando si presenta qualunque questione relativa a riforme universitarie o a nuovi ordinamenti legislativi in tale materia questa incontri ostacoli ed obbiezioni che ne rendono del tutto impossibile l'attuazione. Se presentate una riforma organica, trovate contro di voi altri criteri fondamentali che si oppongono a quelli, a cui s'inspira la riforma organica; se fate una riforma parziale, allora vi si oppone la mancanza di un criterio organico; ed in verità il resultato ultimo è questo: che se v'è un istituto scolastico che ha bisogno di riforme e di nuovi ordini legislativi queste sono le Università e sono quelle che più ne mancano.

Le Università oggi sono ridotte i miserabili del bilancio; abbiamo provvisto a tutti e non abbiamo provvisto alle Università. Questa è la situazione, ed è una situazione che è giusto accennare nell'interesse della coltura, nell'interesse dell'insegnamento superiore, altrimenti non si provvede al maggior bisogno di un popolo civile.

Le nuove tasse, signori, (ed ho l'orgoglio di affermarlo) non provvedono al personale. Le nuove tasse provvedono agli inservienti, ai gabinetti, alle dotazioni, ecc.; il personale, che è il peggio pagato di tutto il mondo, mantiene i suoi emolumenti, non domanda nulla, fa il suo dovere rigorosamente, lo compie serenamente, e niente domanda e niente sollecita, che possa suscitare contro di lui certi sospetti indecenti. Ma, negando le tasse, si condannano centri universitari rispettabilissimi, dove affluiscono gli studenti, dove i professori compiono il loro dovere, dove si effettuano riforme ed innovazioni scientifiche, che hanno circondato l'Università italiana di gloria e di fama in tutto il mondo. (*Bravo!*) La scienza italiana è ciò che di più nobile e di vigoroso oggigiorno si abbia; sono le opere dei nostri scrittori il frutto dell'insegnamento universitario (*Benissimo!*) e sono tali opere che hanno procurato all'Italia di fronte all'estero un'altissima riputazione, hanno mantenuto al nome italiano la sua dignità e il suo prestigio. (*Benissimo!*)

Alessio. Vengo senz'altro alla questione che ci occupa.

Le tasse nuove che si presentano sono giustificate, perchè è concetto fondamentale di ogni ordinamento scolastico moderno che la coltura superiore debba essere alimentata esclusivamente con tasse. Se l'Italia deve rivolgersi anche ad imposte, ciò è una condizione dei suoi ordinamenti speciali: ciò è un risultato della situazione creata dal passato, pel numero eccessivo di Università che bisogna mantenere, per interessi locali e per altri interessi che non si possono distruggere. È soltanto la scuola primaria o con più esatta formolazione la scuola popolare unica, che domanda sostegno all'imposta, che si rivolge all'imposta per il proprio alimento. Ma la scuola superiore e la scuola professionale devono vivere esclusivamente con tasse, perchè si tratta di un servizio particolare, che va a vantaggio del cittadino che deve egli solo sopperirvi, mentre che invece la cultura elementare e la cultura media devono essere promosse e sostenute dagli enti pubblici. Questo concetto è di tutti i paesi: della Germania, dell'Inghilterra ed anche dell'America.

In Germania le Università vivono massimamente sui *Collegiengelder*, ed il Lexis di recente dimostrava, che ogni studente paga da 1,200 a 1,500 marchi all'anno.

In Inghilterra gli studenti, che abitano i collegi, pagano le quote necessarie non soltanto al loro mantenimento ma altresì quelle occorrenti per gli stipendi dei professori; mentre le spese per le dotazioni sono soddisfatte, oltrechè con redditi patrimoniali, con le tasse versate. Del pari nell'Unione americana le Università vivono dei donativi dei privati e delle tasse degli scolari; gli Stati, per quanto ora ricordo, non contribuiscono, non concorrono. In Italia invece la condizione è ben diversa: le spese per le Università ammontano a lire 10,959,888.86, giusta l'ultimo consuntivo. Di questa spesa le tasse scolastiche pagano 2,600,000 lire; il resto sta a carico delle imposte. Certamente che sarebbe possibile una economia in Italia! È evidente che essa sarebbe possibile con la decisione immediata di diminuire le Università e ridurle a otto.

Ma presentate quì questo problema! Io l'ho affacciato una volta e mi sono udito dire dal relatore della riforma Baccelli che sono questioni che non si discutono. Noi siamo in questa situazione: che per mantenere Università inutili dobbiamo negare i mezzi necessari per vivere alle Università che hanno veramente vigore scientifico e didattico (*Vive approvazioni — Commenti*). Noi siamo, in questo, in una condizione ben diversa dal bilancio francese e dal bilancio austriaco. Noi spendiamo per le nostre Uni-

versità quanto spende per ciascuna nazione la Francia e l'Austria: non siamo punto indietro di loro: tutt'altro! Siamo un popolo che sa rispettare l'alta cultura e ne comprende tutti i vantaggi e i beneficî. Ma mentre la Francia e l'Austria concentrano tutta la spesa per l'alta cultura in pochi centri scientifici, ed anche recentemente la Francia ha abbandonato il sistema delle facoltà speciali, noi invece sperperiamo l'uguale spesa in un numero infinito di Istituti la cui produttività è necessariamente scarsa e non è all'altezza dell'ufficio che dovrebbero compiere. (*Approvazioni*). Ma non basta. In Italia le Università, sia per il carattere proprio della legge Casati, sia per effetto dei regolamenti, hanno assunto sempre più l'intonazione di un insegnamento professionale, di un insegnamento speciale. Anche l'ultimo regolamento della facoltà di giurisprudenza, dividendo con poca opportunità i quattro anni in due biennii uno preparatorio e l'altro scolastico professionale, ha consacrato, non discuto ora se a ragione o a torto perchè non voglio invelenire questa questione, ha ulteriormente consacrato per la giurisprudenza siffatto principio. Che la scuola di medicina sia una scuola professionale, voi lo vedete: basta che esaminiate i regolamenti, l'indole delle cattedre e degli insegnamenti che vi si crearono in questi ultimi anni. La facoltà di scienze con la aggiunta della scuola di applicazione, con la scuola di farmacia ed altri corsi consimili ha essa pure assunto, almeno per gran parte, un'indole professionale.

Quindi il carattere professionale e speciale delle Università, in questi ultimi tempi si è straordinariamente accentuato. Ma volendo che questo carattere professionale sia messo così in rilievo, è ben naturale che chi riceve il servizio dallo Stato paghi, contribuisca al pagamento con la tassa relativa. Se l'Università avesse mantenuto il suo carattere di istituto di alta cultura, se l'Università fosse restata sempre al suo giusto ufficio di rappresentare e di accrescere cioè le conquiste della scienza, si potrebbe ancora sostenere che lo Stato deve contribuire in larga misura con le imposte: ma dal momento che l'Università va assumendo sempre più un carattere professionale speciale, è giusto che coloro che della professione e dei servigi si giovano, contribuiscano con una tassa maggiore.

Ma l'onorevole Chimienti ha opposto che le spese aumentano, nelle città universitarie per le famiglie che vi mandano i loro allievi, perchè sono aumentati i costi delle spese individuali.

Questo è un concetto che esce dal tema, questo è un concetto che deriva da un pensiero comune a tutti gli oppositori, ed è in complesso quello che lo Stato sia in qualche modo obbligato a provvedere a suo carico alla carriera degli individui, che domandano dati diplomi. Appunto perchè si parte da questo principio, si fa una condizione di equiparazione e si dice: guardate, voi dovete mettere in condizioni uguali tanto coloro che non frequentano quanto coloro che frequentano, voi dovete tener conto delle condizioni individuali. Ma non è un criterio soggettivo che deve guidare in questa questione, il criterio che deve guidare è soltanto il rapporto tra la spesa ed il servigio, il rapporto tra il contributo e l'utilità che si ricava. Ora da questo punto di vista, dal momento che le spese del materiale per le Università aumentano continuamente, è necessario che aumentino anche le tasse.

L'onorevole Stelluti-Scala ha dichiarato, che con questo progetto si accentua notevolmente la gravità del sacrificio. Si dice: si dà al pubblico il peso della tassa senza dargliene la sostanza. Questo è un errore, escluso dallo stesso articolo 3 del disegno di legge. Esso dispone, che gli aumenti derivanti da queste tasse vadano a beneficio delle dotazioni, dei gabinetti e del personale di servizio.

Quindi, da questo punto di vista, è certo che tale contributo tende appunto a migliorare la funzione universitaria.

Ma si aggiunge: acquistando il diploma, bisogna stabilire un limite di gratuità, un limite fino a cui vada la tassa, non un limite oltre cui la tassa ecceda in qualche modo la condizione economica individuale. Ma tale illazione non è che una conseguenza del concetto vizioso che vi è in tutto il ragionamento dell'onorevole Stelluti-Scala, dell'onorevole Chimienti, dell'onorevole Riccio: che cioè lo Stato sia obbligato a provvedere alla spesa universitaria come se essa fosse un servizio di carattere generale. No, signori: lo Stato non è obbligato a contribuire un centesimo per la concessione dei diplomi; dal momento che si domanda che diplomi si assegnino, questi debbono essere pagati da coloro a cui profitto essi vanno.

Si dice ancora: guardate che il costo del servigio si paga tre volte: una volta coll'imposta pagata allo Stato, una volta per il contributo sodisfatto dalle Provincie e dai

Comuni, una terza volta finalmente si paga con la tassa. Ed io rispondo: sì, avete ragione: ma questa non è una conseguenza di un concetto logico di tassazione, questa è la conseguenza di un erroneo ordinamento degli istituti universitari italiani, per i quali conviene ricorrere alle imposte dello Stato e a quelle degli enti locali per mantenere enti fittizi, enti che non hanno alcuna ragione di essere, enti che non provvedono se non a capricci e soddisfazioni locali e personali.

Togliete queste difficoltà: abbiate il coraggio di fare questa riforma: riducete le Università italiane: e non sia soltanto il Ministero che venga a proporlo, perchè i ministri possono avere una volontà, ma essa deve essere assecondata dalla Camera, ma è la Camera stessa che deve seguirli su questa strada, che deve darsi pensiero degli interessi dello Stato e non già degli interessi dei singoli deputati. (*Benissimo! — Commenti*).

Fate questa riforma, ed allora troverete il modo di evitare le nuove tasse e di provvedere degnamente alle spese universitarie. (*Commenti animati e rumorosi*).

Ora perchè l'onorevole Chimienti m' interrompe e mi dice: perchè aumentate le tasse? Ed io gli rispondo: questa è appunto la questione, perchè i gabinetti, perchè gli istituti non possono funzionare nelle condizioni attuali: perchè i nostri professori ci dicono: noi non possiamo fare i nostri studi nelle cantine, non possiamo riunire gli scolari in aule ristrette dove nemmeno si respira: non abbiamo i mezzi materiali d'insegnamento, non abbiamo nè libri, nè strumenti.

Questa è la verità: i nostri scienziati sono in condizione superiore agli scienziati stranieri per intelligenza e per assiduità per lo studio, ma sono estremamente a essi inferiori per ciò che riflette il materiale di cui possono disporre.

Quando voi confrontate i nostri istituti scientifici con gli istituti scientifici esteri, quando voi visitate, come ho fatto io, le Università di Vienna e di Lemberg o altre Università straniere (*Interruzioni*) voi rimanete meravigliati e sorpresi per quanto si fa all'estero a vantaggio delle Università e degli istituti. Noi, in confronto, siamo mendicanti, siamo miserabili, non perchè non abbiamo i mezzi, ma perchè sperperiamo quel poco di cui possiamo disporre e d'altra parte non vogliamo contribuire con leggeri sacrifizi ai nuovi bisogni che si affacciano.

L'onorevole Riccio ha detto che in questo disegno di legge il sistema dei contributi è mal distribuito, perchè sono aumentate le tasse speciali per il notariato, per la farmacia, e per altre scuole professionali e non sono aumentate altrettanto le tasse per la giurisprudenza e per la medicina.

Ma ciò forma l'onore del disegno di legge, il quale è precisamente logico perchè porta l'aumento delle tasse specialmente là dove si richiede un maggior servizio: ma quando si tratta di una scuola di coltura generale, come può essere relativamente la scuola di giurisprudenza o anche quella di medicina, è giusto che l'aumento sia minore: invece dove si provvede ad un utile sempre più individuale, ivi la tassa deve essere ancora più alta.

Finalmente vi è un altro aspetto della questione, molto importante e che ha interessato gli studiosi ed è giusto che interessi anche la Camera, che rappresenta quanto vi è di più eletto nel paese e nella opinione pubblica: ed è la questione del proletariato intellettuale, il quale in Italia è uno dei fenomenti più tristi della nostra società contemporanea.

Noi vediamo centinaia, migliaia di laureati disoccupati, che si presentano alle carriere dello Stato, alle carriere degli enti locali, concorrono ai posti più umili, più bassi, ai posti di uscieri... (*Approvazioni — Interruzioni — Commenti animati*).

Voci. No! No!

Altre voci. È vero! È vero!

Chimienti. Non esagerate.

Alessio. Non sono esagerazioni, onorevole Chimienti. Se Ella mi lascia parlare, Le dirò che un mio scolaro, non potendo essere mantenuto da suo padre, che ha altri figli a cui provvedere, e non trovando in una città del Veneto la possibilità di un collocamento, si è presentato recentemente ad un concorso, insieme ad altri duecento concorrenti, per un posto di scrivano di terza classe, ed era laureato. (*Commenti — Conversazioni*).

Voci. Ce ne sono a migliaia.

Alessio. E di questi esempi ce ne sono a centinaia.

Ora questa situazione è gravissima dal punto di vista sociale, perchè alimenta una mezza coltura, una impreparazione che rende inadatti gli individui che possiedono dei diplomi a qualunque servigio, e li rende contemporaneamente molto malcontenti.

Sono precisamente questi gli elementi

più torbidi, coloro che insidiano anche gli ordinamenti attuali, sono coloro che mancano della coltura e della preparazione necessaria per affrontare i problemi sociali contemporanei con piena responsabilità. (*Conversazioni generali*).

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, lascino parlare.

Alessio. Ora questo problema del proletariato intellettuale è gravissimo in Italia... (*Conversazioni animate*).

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio. Non è possibile continuare così.

Alessio. Questo problema del proletariato intellettuale è gravissimo in Italia: ma io prego i miei amici del Mezzogiorno di rilevare come sia gravissimo specialmente per le Provincie meridionali. (*Commenti — Interruzione del deputato Riccio*).

Permetta onorevole Riccio, che io finisca.

Riccio. Ma io l'approvo.

Alessio. Uno studioso di statistica dei più autorevoli d'Italia, Carlo Francesco Ferraris, ha dedicato una serie di studi bellissimi a questo fenomeno ed è venuto a questa conclusione che mentre nelle Università settentrionali il saggio d'incremento della frequenza tende negli ultimi quinquenni a diminuire, il saggio della frequenza nelle scuole meridionali tende ad aumentare. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

Non facciamo la questione di pagare noi o voi: prendiamo il fenomeno nel suo complesso.

Questo vuol dire che nel Settentrione si è compreso ormai questo gravissimo fenomeno della pletora di elementi laureati, e vi si provvede col diminuire la frequenza delle Università, mentre in regioni più povere, in regioni le cui condizioni sono più difficili, ciò non si è ancora compreso e quindi il fenomeno assume proporzioni più gravi. Quindi è giusto che intervenga il legislatore e metta sull'avviso coloro che seguono una errata tradizione, uno stolto pregiudizio, perchè ne sia evitata la riproduzione, specialmente là dove essa può provocare conseguenze più pericolose. Perchè non possiamo dissimulare che è un fenomeno gravissimo e per le famiglie e per le professioni.

È gravissimo per le famiglie, perchè diminuisce i loro redditi complessivi costringendole a spese che non dovrebbero fare, mantenendo i loro figli in condizioni di istruzione che non trova poi la renumerazione successiva.

È gravissimo poi per le professioni, perchè queste, specialmente nel Mezzogiorno, sono affollate di elementi improduttivi. Il numero degli avvocati nei tribunali è enorme, le cause si affollano e devono necessariamente moltiplicarsi, con danno dei clienti e delle popolazioni.

Ora fenomeno siffatto è opportuno frenare e colpire, perchè ridonda precisamente a danno di quelle Provincie che noi dobbiamo curare con la maggiore benevolenza, con la maggiore attenzione.

Si dice che la tassa è inefficace. Chi lo dice? Se la tassa è inefficace, vuol dire che chi la paga apprezza il servizio che ne ottiene più del peso della tassa: vale a dire che si ostinano a credere che, mandando il loro figliuolo di una mezzana intelligenza all'Università, gli assicurano una posizione splendida nella vita sociale. Ora è vero, invece, che nella vita sociale quelli che riescono sono le più elette intelligenze e gli intriganti. Queste sono le categorie che vincono nell'esercizio delle professioni e quindi, siccome le splendide intelligenze sono pur troppo assai scarse, quelli che riescono nella lotta professionale sono gli intriganti. Ed allora è la moralità pubblica che viene ad avere un detrimento, per un'azione indebita dello Stato, per un'azione che non trova compenso nelle spese fatte dall'erario.

Riepiloghiamo. Il concetto fondamentale degli oppositori è, che lo Stato debba fornire gratuitamente una parte almeno dell'insegnamento superiore. Questo concetto è assolutamente sbagliato; è più sbagliato, quando si pensa al sacrificio che fa lo Stato oggi per mezzo delle imposte; ed è sbagliatissimo, quando si pensa ai gravissimi sacrifizi, che fanno i Corpi locali e i consorziali, i Comuni e le Provincie. Quindi è giusto che alle spese nuove richieste dall'alta cultura, alle spese che gli interessi dell'insegnamento esigono, corrispondano le tasse, provvedendo largamente a queste necessità, che non sono nè degli impiegati nè dei professori, ma sono necessità del paese, della scienza e di quanto rappresenta la vita, di quanto rappresenta ciò che vi è di più puro e di più sereno, di quanto consolida veramente l'avvenire della patria e dell'umanità. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Non voglio rientrare nella discussione generale di questo disegno di legge, che è stata fatta ampiamente dagli onorevoli Chimienti, Stelluti-Scala, Alessio

ed altri. In via generale non farò che una sola osservazione motivata dall'ampiezza che la questione ha assunto.

Riconosco che vi sono validi argomenti a favore del disegno di legge; e riconosco che nel lavoro egregio dell'onorevole Morelli-Gualtierotti, e nel discorso dell'onorevole Alessio sono stati sviluppati largamente questi validi argomenti. Ma non sono nemmeno da tenersi in non cale gli argomenti in contrario degli onorevoli Chimienti, Riccio e Stelluti-Scala. La materia è molto complessa. Pensate che con questa legge la riforma per l'istruzione superiore, e questa riforma finora mai condotta in porto, si riduce ad un semplice aumento di tasse. Quindi: riforme, no; tasse, sì. Questa è la conclusione. Pensate che ieri il Governo dovette battere in ritirata innanzi a tutta la Camera, perchè la Camera non voleva una tassa molto minore dell'attuale; minore, dico, perchè l'importo (anche stando ai calcoli della Commissione) di questo aumento di tasse, è maggiore degli aggravii di tariffe ritirati ieri.

Alessio. Erano imposte, e non tasse.

Salandra, Se vuole, tale distinzione la faremo all'Università: questo non è il luogo di distinzioni scolastiche.

Presidente. Onorevole Salandra, non badi alle interruzioni.

Salandra. O imposte o tasse, il pubblico le mette in un fascio. Io, poi, Le potrei dire che anche quelle di ieri eran tasse...

Alessio. Erano imposte.

Salandra ... perchè erano corrispettivi di servizi pubblici.

La conclusione che da ciò voglio trarre è una sola: pensi la Camera se convenga approvare questa legge, essendo presenti quaranta o cinquanta deputati, senza una discussione ampia, in sedute mattutine; se possiamo andar via dopo aver regalato, in queste sedute mattutine, al paese, un milione e mezzo all'anno di nuovi oneri. (*È giusto!*) Del resto lo stesso ministro, nel principio di questa discussione, quando ha risposto sulla proposta sospensiva, ha chiaramente ammessa la possibilità d'un rinvio. Il rinvio non lo voglio proporre io, perchè assumerebbe dal proponente un carattere tale, che il ministro non lo accetterebbe; ma, se qualcuno degli amici del Governo lo proponesse, farebbe veramente un'opera buona: un'opera in cui tutti potremmo consentire. La questione va esaminata a fondo. Ripeto: non nego che ci siano validi argomenti a favore del disegno di legge; ma consentitemi di dire che la questione in esso racchiusa non è, in questo momento, matura.

Nè rientro altrimenti nella questione generale. Mi limiterò a dar ragione dell'articolo aggiuntivo che ho proposto, nell'ipotesi che il rinvio non abbia luogo e che si passi alla discussione degli articoli. Mi fo lecito di leggere alla Camera questo articolo aggiuntivo:

« I maggiori proventi delle tasse pagate dagli studenti iscritti nell'Università di Napoli saranno assegnati nella loro totalità a vantaggio dell'Università stessa in aumento della dotazione normale stanziata nel bilancio dell'istruzione pubblica. »

Questa non è che un'applicazione completa e logica del principio della legge. Vi sono due sistemi: o quello che i proventi di tutte le tasse siano confuse nel tesoro dello Stato, il quale provvede direttamente ai servizi pubblici; oppure quello dell'appropriazione dei singoli tributi a determinati servizi.

In questo disegno di legge prevale il principio dell'appropriazione dei tributi; ed io trovo giusto che le maggiori tasse pagate dagli studenti vadano a beneficio delle Università.

Ma siate logici; applicate sinceramente e completamente questo principio, e fate che ciascun istituto si avvantaggi delle tasse di coloro che lo frequentano. Questa sarebbe giustizia: altrimenti l'applicazione di questa legge menerà ad una solenne ingiustizia la quale colpirà più che ogni altra l'Università di Napoli.

Quell'Università ha circa sei mila studenti sopra una popolazione universitaria complessiva di 23 o 24 mila giovani in tutto il Regno, secondo gli accertamenti ufficiali dell'ultimo anno scolastico. Essa rappresenta circa un quarto della popolazione scolastica del Regno; essa ha enormi bisogni; bisogni che sono stati, più volte, fatti presenti al ministro della pubblica istruzione e ai suoi predecessori: bisogni di dotazione di biblioteche, di gabinetti, di sdoppiamenti di cattedre: poichè chi vada in quella Università capisce che non è possibile insegnare, e molto meno far vedere esperimenti, a molte centinaia di studenti insieme.

È giusto che gli studenti di Napoli, vale a dire gli studenti che vengono dai paesi più poveri d'Italia, paghino maggiori tasse per servire alla dotazione d'altre Università?

Io non faccio che una questione di giustizia che credo inoppugnabile. E non mi dite: è una questione regionale, come mi disse ieri, confidenzialmente, l'onorevole Morelli-Gualtierotti. Se volete, la mia è una proposta d'indole regionale, ma, quando delle questioni regionali ci sono, dobbiamo per rettorica nasconderle e dire che non sono regionali? E forse non se ne fanno altre consimili, ogni giorno, ogni volta che un deputato propugna interessi del suo collegio o della sua regione?

Si capisce: è sopratutto un interesse di Napoli. Ma quello che occorre soltanto vedere è se la proposta è giusta. Se è giusta, non vale contrapporle il suo carattere regionale.

Concludo: dichiaro che voterò volentieri quel qualunque più savio partito che porterebbe al rinvio del disegno di legge, pur non avendo carattere di ostilità al disegno di legge medesimo. Ma, se dovessimo passare alla discussione degli articoli, raccomando fin da ora alla Camera il mio articolo aggiuntivo nell'interesse dell'Università di Napoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

Gatti. Parlerò brevemente, per quanto capisca che la legge meriterebbe una discussione ampia. Di parlare ad ogni modo ho desiderato perchè, pur essendo preparato a fare parecchie censure alla legge, auguro che il ministro non la ritiri. Inquantochè se il ministro la ritirasse col proposito di sopperire poi al milione e mezzo che deriverebbe da questo disegno di legge, con risorse del bilancio dello Stato, anzichè con nuove tasse, ne sarei ben lieto, ma rinvio vorrebbe dire seppellimento, dal che ne sarebbero danneggiate le condizioni delle Biblioteche e dei Laboratori scientifici, condizioni tratteggiate poco fa dall'onorevole Alessio.

Ora è soprattutto nelle Biblioteche e nei Laboratori scientifici che si prepara quella produzione scientifica, la più alta forza della nostra vita nazionale. È da notare che sul numero delle nostre Università io ho anche un concetto differente dall'onorevole Alessio. Io penso, contrariamente a lui, che non si debbano diminuire i centri di studio, ma che questi centri debbano essere quanti sono forniti del necessario. Penso che diminuire le Università e diminuire i laboratori sia un concetto antiquato di fronte all'indirizzo moderno dei nostri studi. Volere una tale diminuzione significa non aver ancora compreso che i nostri insegnamenti, sotto l'impulso scientifico degli ultimi decenni, hanno assunto un carattere eminentemente dimostrativo, e il carattere dimostrativo richiede che vi sieno grandi risorse, ad esempio, di ammalati, di materiale anatomico e via via, che soltanto suddividendo gli studenti in molti centri si possono avere in quantità sufficiente. Accumulate, per esempio, in una sola Università migliaia di studenti e avrete i mezzi di dimostrazione in ragione inversa del loro numero. Cosicchè penso che quella forza di resistenza di natura prevalentemente campanilistica che è venuta opponendosi alla corrente che voleva diminuire le Università abbia recato un grandissimo vantaggio all'indirizzo sperimentale dimostrativo dei nostri studi. E se domani per opera di un ministro, o per iniziativa parlamentare, sorgesse una corrente nuova per diminuire di numero le Università, sarebbe molto facile ora opporle, anzichè larvati interessi locali, le più alte ragioni degli insegnamenti sperimentali e dimostrativi moderni. Non a diminuire dunque i nostri centri di studio, noi dobbiamo pensare, ma dobbiamo preoccuparci di metterli tutti nelle condizioni necessarie.

Le nostre biblioteche e i nostri laboratori hanno grande necessità di essere migliorati. Ma si dice: noi non siamo qui solo degli studiosi, siamo anche degli uomini politici.

Or bene, io mi preoccuperò anche della parte politica, ed anzi su questo punto mi propongo presentare le mie critiche al disegno di legge e alla relazione che lo accompagna.

La prima critica viene a proposito del fatalismo musulmano con cui il relatore si pone di fronte al bilancio dello Stato.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Sono ormai vecchio!

Gatti. Egli dice: « La speranza che all'istruzione superiore lo Stato dedichi, nelle ristrette condizioni del proprio bilancio, le forti somme che sono necessarie, vuol essere ormai abbandonata.» Ora, che l'onorevole relatore dica che dev'essere abbandonata questa speranza non possiamo certo approvare perchè noi dobbiamo tendere continuamente allo scopo di togliere i fondi del bilancio alle spese improduttive per darli a quelle che sono la parte essenziale dell'economia nazionale, cioè alle spese produttive. Queste discussioni di indole amministrativa, rivelando l'impotenza del bilancio dello Stato

di fronte alle spese produttive per gli eccessivi sacrifici a favore delle spese improduttive, sono la miglior dimostrazione di quanto noi abbiamo sostenuto sempre sulla necessità assoluta di cambiare l'indirizzo dell'economia generale del bilancio. E di più, queste discussioni debbono costituire uno stimolo per le future discussioni della politica generale, nelle quali avremo maggiori argomenti per sostenere che lo Stato debba offrire le proprie risorse più che alle spese vane ed improduttive, alle supreme necessità della produzione sia industriale, sia intellettuale.

Ed è in base a ciò che quando l'onorevole relatore osserva che noi dobbiamo restituire ai laboratori i decimi che sono stati loro tolti, noi osserviamo: ma, onorevole relatore, non dovrebbero essere gli studiosi personalmente a doverli reintegrare con le tasse proposte dal disegno di legge; il dovere di tale restituzione toccherebbe invece al bilancio a favore del quale i decimi furono tolti per far fronte a spese estranee all'istruzione.

Lo Stato, dunque, col suo bilancio senza nuove tasse, dovrebbe realmente reintegrare gli studiosi nel loro diritto.

Ad ogni modo, tra il fatalismo della relazione e un altro fatalismo, quello degli oppositori, fra cui, per esempio, il collega Chimienti, il quale diceva poco fa, interrompendo l'onorevole Alessio, che bisogna sospendere questa legge e stare inerti nell'attesa di una vera e grande riforma, non voglio essere a mia volta fatalista e sostenere che si debba stare inerti in attesa che il bilancio si muova e che la grande riforma venga. Io dico venga pure frattanto questa legge pur non essendo essa che un piccolo ritocco. E ciò perchè pure trattandosi di tasse mi conforta un concetto finanziario dell'onorevole relatore, che io mi auguro venga sempre più accettato. Egli dice: « lo Stato deve migliorare il servizio chiedendone in parte i mezzi a coloro che ne profittano. » Io ciò consento con l'onorevole Alessio. Non foss'altro ne avremo questo vantaggio: che i contribuenti pagheranno in quanto si tratti di sviluppare servizi di cui essi profittino e si abitueranno a non trovarsi più nella condizione in cui oggi si trova la grande maggioranza di essi, cioè a spendere molto per profittarne poco. È in forza di questo concetto finanziario, al quale vorrei si ispirasse sempre più tutto il bilancio dello Stato, e a cui il disegno di legge si ispira, che passo sopra al lieve aggravio cui sono sottoposte per esso le famiglie degli studenti universitari.

La legge non sodisfa completamente ai miei desiderî anche perchè non si è accettato il criterio della progressività che l'onorevole Credaro aveva proposto in seno alla Commissione.

Se si fosse accettato tale concetto questa legge avrebbe un carattere di maggiore equità sociale. Ad ogni modo questo argomento non è certo tale da farmi mettere tra gli oppositori della legge, perchè debbo pur lealmente riconoscere che il principio della pregressività, se non in forma diretta e completa, è stato accolto, in quanto che il disporre che d'ora innanzi possano essere esonerati in tutto o in parte dalla tassa anche gli studenti appartenenti a famiglia di condizione *disagiata*, consente che, non solo i nullatenenti, ma anche gli studenti delle famiglie appartenenti alla piccola proprietà possano ottenere il vantaggio dell'esonero totale, o parziale. E questo era altamente necessario, perchè la piccola proprietà, la quale manda agli studi i figliuoli per necessità famigliari, è costretta ai più dolorosi e generosi sacrifici.

Di più l'aumento delle borse di studio e degli assegni agli studiosi fanno sì che realmente la parte più disagiata degli studiosi non ne sarà aggravata, ma, per contrario, ne sarà invece favorita.

Per queste ragioni, animato dal desiderio che la vita intellettiva d'Italia abbia quello sviluppo, senza cui noi resteremmo, anche nel campo industriale, in condizioni d'inferiorità al confronto delle altre Nazioni, convinto che il sistema delle piccole riforme, di cui questa è un esempio, adottato dall'onorevole Nasi, lo ha condotto senza dubbio a fare qualche cosa, mentre col sistema delle grandi riforme non abbiamo mai avuto che progetti, e pure augurando che dalle piccole riforme possa egli salire alle grandi, affermo che noi daremmo oggi cattivo esempio di inerzia legislativa respingendo il disegno di legge per starcene ancora a braccia conserte, e pur senza consentire completamente nel disegno di legge faccio voto che la legge venga approvato. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

Lucchini Luigi. Poche parole per rispondere ad una argomentazione del collega Alessio.

Antico professore di Università, io ho serbato il più vivo affetto alla cattedra,

dalla quale mi sono staccato col più grande rammarico, e nessuno più di me, che ho vissuto per lunghi anni nell'ambiente universitario, può conoscere i bisogni urgenti di provvedere a quelle che sono le estreme necessità dell'insegnamento, massime per ciò che si attiene ai gabinetti ed a quanto costituisce il materiale scientifico. Ma appunto per questo io non posso essere entusiasta per l'attuale disegno di legge, che ci viene incontro facendo una figura tanto dissimile da quella con cui furono presentati altri progetti di riforme sostanziali e radicali dell'insegnamento e dell'organismo universitario, quale veramente si richiede per portare l'istituto dell'istruzione superiore all'altezza cui ha diritto di assurgere.

Ora, pur aderendo al concetto delle riforme spicciole, in pillole, il cominciare, come già è stato detto da altri, con soli e gretti aumenti di tasse non è il più simpatico e promettente principio. Si è detto che l'inasprimento della tassa possa portare una diminuzione della scolaresca; ma a ciò fu già risposto da vari oratori. L'inasprimento delle tasse, permettetemi un paragone nelle mie predilette discipline, produrrebbe rispetto all'affluenza degli studenti lo stesso effetto che suol produrre l'inasprimento delle pene rispetto alla frequenza dei delitti.

L'aumento delle tasse non può avere che un solo risultato, quello cioè di accrescere l'affluenza degli studendi agiati, che non sogliono essere i più studiosi e i più promettenti, e che pure, per una legge fatale dei nostri ordinamenti scolastici ne escono con sicurezza di conseguire quel diploma, a cui avrebbero ben scarso diritto.

Non farò considerazioni sulle disposizioni speciali del disegno di legge, nè sulle tabelle che sono proposte, le quali pure porgono ragione di serie censure, come, per esempio, lo sproporzionato aumento che si stabilisce per le tasse che riguardano le professioni mediche e farmaceutiche, di fronte a quelle concernenti le professioni giuridiche, alle quali, come è noto, accedono più facilmente i giovani delle classi abbienti, e che perciò sarebbero in condizione di sopportare maggiormente l'aumento delle tasse.

Ma, lasciando da parte tutto questo, la ragione principale, che finora non è stata detta, e per cui appunto ho chiesto di parlare, è che il concetto a cui si inspira il disegno di legge, va perfettamente ad ottenere l'intento opposto, al quale mira il collega Alessio col patrocinarlo.

Egli ha detto, e ha detto giustamente, fra le approvazioni di tutta la Camera, come la vera ragione fondamentale, che rende difficile la vita e lo sviluppo degli Istituti universitari è il loro numero straordinario; straordinario in confronto alle esigenze delle popolazioni e della civiltà nostra, staordinario in confronto di ciò che avviene presso altri popoli civili.

Non è cosa nuova, e noi lo sappiamo tutti, che abbiamo un'esuberanza di università, come abbiamo un'esuberanza di magistrature e di tanti altri uffici nel nostro ordinamento amministrativo.

E tutte così languiscono e mancano dei mezzi necessari e indispensabili per far fronte alle esigenze più elementari della scuola e della scienza. Ma l'unico modo per provvedervi efficacemente e seriamente e per elevare al tempo stesso il livello scientifico delle nostre università, è quello di diminuirne il numero, onde poter ristringere tutte le cure dello Stato e degli enti locali intorno alle poche che possono e devono soddisfare ai bisogni della cultura e delle professioni del paese.

Esse così soltanto potrebbero essere provvedute di tutti i mezzi e di tutte le suppellettili occorrenti alla cultura e alla produzione scientifica.

Finchè noi non arriveremo a questo, sarà inutile qualunque sforzo, qualunque studio, qualunque palliativo all'uopo.

Disgraziatamente noi abbiamo proceduto precisamente a rovescio, e sono recentissime le leggi con le quali abbiamo pareggiato le ultime Università minori.

Io credo che abbiamo commesso un errore con questi pareggiamenti, come credo lo abbiano commesso quei deputati che hanno creduto di favorire con ciò lo sviluppo intellettuale ed economico delle loro regioni promuovendo questi pareggiamenti.

Ora, con la presente legge noi otterremo precisamente un effetto contrario a quello che si propone il mio collega Alessio, dappoichè questo aumento di tasse andrebbe ad incremento dei gabinetti scientifici di tutte le Università, maggiori e minori, del paese; andrebbe quindi a consolidare la posizione anche delle minori e con questo a rendere vieppiù difficile il problema della loro diminuzione, sia per mezzo della autonomia, sia per mezzo della loro trasformazione.

Ecco perchè io principalmente non sono tanto tenero per questo disegno di legge, appunto perchè esso va ad un risultato opposto a quello cui noi dovremmo tendere.

Qualora però il concetto informatore della legge avesse a prevalere ed il progetto nelle sue linee generali dovesse essere accolto, io sin da ora mi permetto di fare una proposta mercè la quale la mia avversione alla legge potrebbe essere alquanto attenuata, e cioè che all'articolo 2, opportunamente aggiunto dalla Commissione, dove si dice che « ai giovani segnalati per valore negli studi e di disagiata condizione domestica potrà essere accordata la dispensa per intero o per metà dalle dette tasse e soprattutto » (disposizione saggia in sè stessa e perchè ammette inoltre l'esenzione parziale), io vorrei fosse tolta la condizione della disagiata fortuna, non già perchè io voglia favorire gli agiati, i ricchi, ma perchè soprattutto si dovrebbero favorire i veramente valorosi, i quali si possono trovare in condizione anche non disagiata, ma neanche sufficientemente agiata per sopportare senza sacrificio queste tasse inasprite e non lievi. Perchè, ove si conservi quella condizione della disagiata fortuna, che in altri termini vuol dire povertà, se non in senso assoluto, in senso relativo, soltanto in parte sarebbe incoraggiato il valore vero, ma non sarebbe favorito come effettivamente si deve.

Con questa riserva io potrei non interamente dissentire dall'attuale disegno di legge.

Tutto sommato però io mi unisco a coloro i quali fanno voti perchè il progetto sia rinviato e sottoposto ad altri studi e riportato alla Camera in condizioni più mature e tali da poterci permettere di votarlo con maggiore tranquillità. (*Bene! Bravo!*).

Abignente. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Abignente. Siccome la questione che si discute ha mosso tutti i competenti ed ha sollevato dispute molto importanti, io domando se non sembri più utile di sospendere la discussione di questo disegno di legge. (*Commenti in vario senso*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riserbando la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Voci. Ma c'è una proposta sospensiva.

Presidente. Perchè la proposta sia valida occorre che sia sottoscritta da 15 deputati.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* Ma io rivolgo all'onorevole collega Abignente la preghiera di rimandare ad un po' più tardi la sua proposta perchè almeno il relatore ed il ministro possano rispondere.

Presidente. Dunque non facendosi altre obbiezioni dichiaro chiusa la discussione generale con la riserva di parlare all'onorevole relatore.

(*La discussione generale è chiusa*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* Onorevoli colleghi, io non sarò molto diffuso nel mio discorso, anche perchè desidero che la maggior parte della difesa di questo disegno di legge sia riserbata all'onorevole ministro, il quale, mentre potrà parlare con competenza ed autorità molto maggiori, avrà inoltre agio di dissipare così quel sospetto che si è voluto, senza nessuna ragione, insinuare, cioè che l'idea tassatrice sia questa volta (come disse un collega) con non imitabile esempio venuta dall'iniziativa parlamentare e che il Governo l'abbia quasi seguita a rimorchio.

In parentesi osservo all'onorevole collega, come risposta al suo « non imitabile esempio » che dovremmo essere tanto gelosi delle nostre prerogative parlamentari da non pensar mai a sollevare neppur l'ombra dell'accusa contro quel collega il quale esercita in qualsiasi campo questo diritto di iniziativa che lo Statuto non limita e che noi dobbiamo essere meno di tutti disposti a voler limitare.

Fortunatamente, nelle mie attuali condizioni parlamentari, posso dirmi immune dal sospetto che quest'iniziativa sia stata inspirata a concetti diversi da quelli che posso aver tratto dalle cognizioni generali che sono andato acquistando circa le condizioni, dirò così, materiali degli studi superiori in Italia, e dalla convinzione formatami nel lungo studio dello stato di previsione per la spesa della istruzione pubblica in Italia. Proponendo questo disegno di legge e sostenendolo, come io mi accingo a fare, certamente so di non incontrare le simpatie di coloro i quali hanno come la fobia della parola *tasse*, ancor più che della sostanza, e che, unicamente per la ragione che provvedimenti di indole essenzialmente connessa con gli alti interessi della cultura della Nazione portano a dover gravare in qualche modo la mano su chi di questo determinato servizio pubblico si vale, credono di poterne formare una ragione di accusa contro colui che prese questa iniziativa. Io non ho nulla da sperare dai mie i elettori sostenendo que

legge, forse potrei, come altri colleghi che hanno parlato, avere invece il timore che gli elettori me ne possano fare un carico. Comunque sia, io sono completamente spregiudicato in tutto questo e debbo solo dire che il lungo esame del bilancio della pubblica istruzione del quale un collega della parte estrema della Camera l'altro giorno ebbe a chiamarmi il veterano, ha creato in me, onorevole Gatti, la mussulmana convinzione, che, pur troppo, se non ci procuriamo da noi le entrate che dovranno soccorrere questa grande mendica, che è l'istruzione pubblica in Italia, il ministro del tesoro dovrà lasciarne insoddisfatti se non tutti, certo in gran parte, i molteplici bisogni.

Non dimentichiamo d'altra parte che anche lo Stato fa quel che può, nelle attuali condizioni del suo bilancio. Ieri, non lo dimentichiamo e non lo dimentichino soprattutto quei colleghi, i quali avrebbero rossore di tornare alle loro case, in cospetto degli elettori, macchiati dell'infamia di aver votato queste tasse universitarie, ieri, tra le 12 e le 12 e 5 minuti, sono stati votati 3 milioni di più a carico del bilancio dello Stato, a benefizio della pubblica istruzione, 3 milioni benissimo spesi, 3 milioni, ai quali io ho dato di gran cuore il mio voto. Nel pomeriggio si votarono altri 10,000,500 lire di spese senza nessun risarcimento al bilancio. Raccontino queste cose, i colleghi paurosi delle tasse, ai loro elettori e saranno assolti dalle peccata.

Quando però si vuole accusare il ministro del tesoro di essere, come diceva l'onorevole Gatti, troppo avaro verso la pubblica istruzione e di non voler dare i danari per tutti i servizi, che alla pubblica istruzione si connettono, è giusto che si ricordino anche le benemerenze che egli ha verso la pubblica istruzione e che si avverta come non di sole tasse il Governo pretende che l'istruzione pubblica viva, proprio nel momento, che dalle casse del tesoro si vedono scaturir fuori i danari per sopperire ad altri bisogni, i quali pur sono altrettanto nobili e giustificatissimi quanto quelli che noi ora denunciamo.

Il bilancio della istruzione pubblica rileva la miseria in ogni capitolo! L'onorevole Fradeletto nella discussione, che ebbe luogo ultimamente su questo bilancio, ebbe a rilevare come le parole del relatore erano funebri rintocchi di una campana la quale suonava con lo stesso ritmo monotono sempre la stessa canzone: miseria, bisogno di provvedere, bisogno assoluto di fare qualche cosa a vantaggio della pubblica istruzione e della cultura nazionale in tutti i rami della sua esplicazione! Sono oramai molti anni, che da tutte le parti della Camera ed anche nell'altro ramo del Parlamento, soprattutto per le nostre Università e per gli istituti superiori, si deplora l'assoluta, la inverosimile deficienza di mezzi, a cui sono condannati. Le nostre biblioteche, i laboratorî scientifici, tutto quello, insomma, che più direttamente si attiene all'andamento e al progresso delle nostre scuole superiori, sia per quel che riguarda i mezzi di studiare, concessi ai professori, sia per quello, che riguarda i mezzi di studiare, concessi agli alunni è in assoluta deficienza.

Le biblioteche, che a ragione furono dette le vere Università dei tempi moderni, non hanno dotazioni; siamo arrivati al punto, specialmente dopo la detrazione dei due decimi, fatta col bilancio del 1892-93, che molte biblioteche universitarie si trovano in condizioni tali, da non poter neppure continuare le associazioni ai periodici! Immaginatevi che cosa accadrà per l'acquisto delle opere nuove! È questa una delle più grandi iatture che colpiscono l'istruzione in Italia, perchè è impossibile che si progredisca nella cultura dell'intelletto nostro, quando non è possibile che il commercio librario sia incoraggiato, specialmente da chi lo dovrebbe più che altri incoraggiare, vale a dire dalle nostre biblioteche, le quali dovrebbero acquistare i libri e non possono; quando quelle istituzioni che debbono essere il veicolo, per portare questa produzione libraria a contatto con gli studiosi, non ne hanno i mezzi. Le preziose suppellettili di codeste biblioteche, i libri rari, i cimelii preziosi, sono affidati ad un personale scarsamente pagato, quando non è pagato affatto; perchè non bisogna dimenticare, o signori, che nelle nostre biblioteche, abbiamo apprendisti i quali stanno fino dodici anni a prestare servizio gratuito, e sapete, signori, quanto arrivano a prendere, dopo questi dodici anni di apprendistato gratuito? 78 lire al mese! Ed io potrei citarvi il caso di un illustre nostro collega, che onora una delle prime Università del Regno d'Italia, e che risiede in una città universitaria ove la temperatura è molto fredda nell'inverno; ebbene, il laboratorio di codesto professore, nell'inverno si deve limitare ad una sola stanza, nella quale devono lavorare il professore e tutti i giovani studiosi. E sapete perchè? Perchè il fondo assegnato a cotesto importante gabinetto

non permette neppure di poter tenere accese due stufe invece che una sola, cosicchè, per riscaldarsi, i frequentatori sono costretti a lavorare tutti in una sola stanza. Signori, sembrano cose inverosimili ma sono purtroppo vere.

E questo che si verifica in una delle prime città d'Italia, ed in una delle principali Università, si verifica in tutte le altre. (*Interruzione a bassa voce del deputato Riccio*).

Mi rincresce l'interruzione. Il disegno di legge è diretto a provvedere non solo alla costruzione di nuovi edifizi ma anche all'arredamento di quelli che esistono.

L'onorevole Riccio non fa che confermarmi sempre più nella convinzione, che ha combattuto un disegno di legge che non ha letto.

Riccio Vinceuzo. Ho detto unicamente...

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Vuol dire che ha letto un articolo e non ha letto l'altro. (*Altra interruzione del deputato Riccio*).

Solamente la prego di non interrompermi, chè io non l'ho mai interrotto.

Riccio Vincenzo. Sì, sì; una volta.

Morelli-Gualtierotti. Sono stato interrotto una volta anch'io, e così siamo pari. Ma ora basta. (*Ilarità*).

Ora è inutile che noi speriamo, che il tesoro provveda a tutti i bisogni della pubblica istruzione. Troppi sono questi bisogni, e non a tutti è possibile provvedere nel modo come si provvederebbe se questa legge fosse approvata.

Ricorderò ancora come è continua, e purtroppo crescente, la spesa che il Governo deve fare per la creazione di nuovi Istituti di istruzione secondaria, chiesti con molta insistenza da varie parti della Camera da moltissimi nostri colleghi: e potrei continuare ancora ad enumerare altre spese, alle quali non è sempre possibile provvedere con nuove contribuzioni. La finanza italiana non arriverà mai o non arriverebbe abbastanza in tempo a colmare le deplorevoli lacune che esistono in tutti i vari rami del bilancio dell'istruzione.

Orbene, non è da oggi, ma da tempo antico, che si è pensato che, per quello che riguarda specialmente i bisogni a cui ho accennato ora, fosse il caso di provvedere domandando qualche maggior contributo a coloro che dei servizi da migliorarsi specialmente profittano.

Questa idea fu non solo proposta dal Governo, ma accettata largamente dalla Camera nel 1881, quando l'onorevole Baccelli presentò per la prima volta il suo disegno di legge sulla autonomia universitaria. In quella occasione, l'onorevole Baccelli propose aumenti di tasse universitarie, non al disotto di quello che sieno gli aumenti proposti oggi. La Camera discusse lungamente il disegno di legge, di cui fu relatore l'onorevole Berio, e che cosa ha fatto? Non solo ha approvato le tasse ma le ha inacerbite più di quello che il ministro stesso proponeva, e il disegno di legge fu approvato, e andò al Senato. Se il Senato non l'approvò, certamente ciò non dipese dall'aumento delle tasse che aveva recato la Camera.

Questo progetto, secondo me, non merita le censure che gli sono state rivolte.

Nella mia relazione non mi fermai a dimostrare la possibilità e la convenienza dell'aumento delle tasse. Ciò feci non perchè non avessi il coraggio, come qualcuno ha detto, di portare argomenti in favore della mia tesi, ma non ne ho portati perchè mi pareva inutile ripetizione mettere avanti ragioni mie, quando mi soccorrevano quelle, che ho riferito, di persone tanto più autorevoli e più competenti di me in questa materia, le quali già avevano detto tutto quanto in proposito era possibile di dire. Io nella mia relazione ho ricordato quello che ha detto l'onorevole Gallo, quello che ha detto l'onorevole Gianturco, quello che ha detto l'onorevole Baccelli, quello che ha detto l'onorevole Fusinato nella sua splendida relazione sull'ultimo disegno di legge sulla autonomia universitaria. L'onorevole Gallo nel 1898 (ed è l'unica autorità che mi permetto di richiamare nella discussione) nel proporre il disegno di legge 18 aprile 1898, intitolato « Provvedimenti sulla pubblica istruzione » a proposito delle tasse universitarie così si esprimeva:

« Con molta franchezza non nasconderò nemmeno in questa parte il mio pensiero. L'aggravamento delle tasse universitarie è dal lato puramente teorico pienamente giustificato dal carattere speciale dell'insegnamento universitario e dal titolo che viene rilasciato. Da qualunque punto di vista si esamini la questione, nessuno potrà affermare che l'insegnamento superiore, il quale abilita all'esercizio delle professioni, o ha per obbietto l'alta cultura scientifica, non debba esser pagato convenientemente da chi lo riceve: anche partendo dal concetto il più democratico, non può negarsi il diritto dello Stato d'imporre forti tributi per questo grado dell'insegnamento. L'aumento, adunque, di esse — del resto altre volte

proposto, e qualcuna in misura maggiore, e desiderato da autorevoli oratori di questa Camera — non può incontrare alcuna difficoltà. E si aggiunga che la condizione del nostro bilancio generale e del bilancio speciale della spesa della pubblica istruzione giustifica il proposto aumento.

« Dal lato pratico si può osservare che presso di noi l'insegnamento universitario è, per quanto dato con fini scientifici e con altezza e nobiltà di propositi dai valorosi insegnanti, per coloro che lo ricevono quasi completamente un insegnamento professionale, ed in un paese, che non è molto ricco, l'aumento delle tasse universitarie può produrre una diminuzione della popolazione degli studenti ».

Ora l'unico obbietto che si sarebbe potuto fare a questo disegno di legge era questo: voi chiuderete l'accesso delle Università ai giovani i quali non hanno sufficienza di mezzi! In genere l'obbietto potrebbe essere giusto se di fronte a questo non esistesse uno stato di fatto tale da doversi ben considerare. Intendiamoci bene: io credo non già che noi dobbiamo votare questo disegno di legge come un mezzo per scacciare dalle Università i giovani poveri e di alta intelligenza, i quali vorrebbero accedere a codesto genere di studi e di coltura superiore, non già che esso deva essere un modo per chiudere a costoro le porte delle Università nostre, ma credo però che non si potrebbe ritenere ruinata la società nostra anche se, per effetto, non voluto, non cercato, di questa legge vedremo allontanarsi qualche studente dalle nostre Università. Io credo che la statistica che ho citato un'altra volta, sia tale da doverci bene illuminare su questo proposito.

Quando vediamo che in vent'anni da dodici mila che erano gli studenti delle Università sono arrivati a ventisette mila, e che questo numero accenna continuamente a crescere: quando ricordiamo che nel 1898-99 mentre si discuteva il disegno di legge dell'onorevole Baccelli parve a tutti una cifra enorme quella di ventun mila a cui erano allora arrivati gli iscritti nelle nostre Università, laddove oggi dopo quattro anni questa cifra è cresciuta ancora e come ho detto è giunta a ventisette mila, possiamo ben dire che se poi qualche centinaio di studenti, anche un qualche migliaio si allontanerà dalle nostre Università, non sarà poi questo un disastro nazionale. Un oratore parlato in questa discussione, onorevole Lucchini, ebbe a notare nel decorso anno, mentre si discuteva il bilancio della pubblica istruzione, la superproduzione di professionisti data dalle nostre Università. Escono purtroppo annualmente da coteste fabbriche di laureati migliaia di spostati, i quali non trovano nella società il modo di guadagnarsi onestamente il pane e devono fare la concorrenza ad altri spostati che insieme con loro combattono in una lotta, per la vita, altamente deplorevole e veramente miserabile.

L'onorevole Lucchini, in quella discussione diceva: « Da un lato infatti noi vediamo le Amministrazioni pubbliche e le professioni liberali prese d'assalto e infestate da una turba, lasciatemeli chiamare così, di parassiti morali, nei quali non si sa se sia più la deficienza e la incapacità, oppure l'intrigo usato per arrivare alla mèta, e dall'altro lato vediamo ogni giorno moltiplicarsi gli spostati di cui hanno la fabbrica privilegiata i ginnasi, i licei e le Università; vediamo ingrossarsi spaventosamente questo che fu ben detto proletariato intellettuale; vediamo diffondersi la piaga purulenta del nostro civile consorzio, vero strazio delle famiglie, amaramante deluse nelle loro chimeriche aspettative, e insieme pericolo permanente per il buon andamento della cosa pubblica ». E continuava: « Voglio ricordare quello che è accaduto recentemente in un concorso a posti di ufficiale d'ordine negli economati dei benefizi vacanti: erano 8 posti, dico otto, a 1500 lire, e si ebbero 600 domande e si presentarono qui in Roma (notate, col disagio e la spesa corrispondente) ben 330 giovani, fra i quali un centinaio di laureati, parecchi avvocati e anche qualche altro professionista. Un altro caso recentissimo fu quello del concorso per il personale di spoglio del censimento. » Ed io per completare l'idea del collega, rammento che vi furono centinaia di laureati i quali in occasione del censimento assediarono la Direzione generale della statistica domandando istantemente di essere collocati in un ufficio il quale portava un guadagno di 50 centesimi all'ora!

Del resto una proporzione tra la spesa ed il servizio in qualunque modo, quando si tratta di un servizio inspirato bensì da un interesse pubblico, ma che serve principalmente ad un interesse privato, vi deve necessariamente essere. Ora le tasse attuali per le Università italiane sono ancora quelle stesse che furono stabilite dal Sella con la legge dell'agosto 1870; non vi è stata nessuna variazione nella tabella delle tasse

universitarie dal 1870 ad oggi. Orbene, nel 1870 la spesa netta dell'istruzione superiore in Italia era di 5 milioni e mezzo, oggi la spesa supera di gran lunga i 10 milioni.

Come si può dire che è conservata la proporzionalità fra la spesa e la tassa, ossia tra il servizio reso e la retribuzione di questo servizio, quando essendo raddoppiata la spesa, la tassa è rimasta la stessa? È noto che la stessa legge del 1870, la quale conteneva le tabelle delle tasse universitarie, aveva pure le tabelle per l'istruzione secondaria classica e tecnica. Orbene, l'istruzione secondaria classica e tecnica dal 1870 in poi ha ricevuto non una volta, ma due volte l'aumento; ed oggi mentre lo Stato per il servizio che rende per l'istruzione superiore riceve dai contributi scolastici il compenso del 25 per cento della spesa netta; per istruzione classica e tecnica riceve un contributo che, sempre al confronto della spesa netta, supera il 4 per cento. Ed allora io dico: è giustizia distributiva questa? È ubbidienza a quel principio di proporzionalità che si deve conservare tra il servizio reso e la tassa? (*Bravo!*) Va bene, dicono i colleghi, ma è sempre la stessa famiglia che paga la tassa, tanto per l'istruzione secondaria, quanto per la scuola superiore. (*Interruzioni del deputato Torrigiani*).

Onorevole Torrigiani, sia paziente!

Io dico invece che se voi avete aumentato due volte, con leggi da voi votate, le tasse che si riferivano all'istruzione secondaria classica, perchè i ginnasi ed i licei hanno ricevuto un aumento di tassa nel 93 ed uno nel 900, come mai non aveste allora gli scrupoli che oggi vi colgono davanti alle proposta di lievi aumenti per l'istruzione superiore?

Se c'è un'istruzione la quale si potrebbe chiamare democratica, e che meglio meriterebbe di essere sorretta dallo Stato, è l'istruzione media, o secondaria, non l'istruzione superiore che ha indirizzo più professionale che di coltura generale. Invece voi che avete allegramente aggravato la mano sull'istruzione media e vi preparate, in omaggio alle grida che vengono dal numeroso personale delle scuole medie d'Italia, ad aumentare ancora codeste tasse dell'istruzione secondaria, avete una ripugnanza così inesplicabile, così invincibile a presentarvi dinanzi ai vostri elettori macchiati dalla vergogna di avere aumentato di qualche lira le tasse universitarie, (*Commenti*) che corrispondono ad un servizio, non certo più popolare e più democratico di quello delle scuole secondarie. (*Benissimo! — Commenti*).

La verità è invece, onorevoli colleghi, che mai è tanto giusto e savio il principio che deve pagare chi ha, come nella materia della pubblica istruzione.

Secondo me l'istruzione è l'alimento intellettuale, nello stesso modo che il cibo è l'alimento naturale. Come la famiglia deve distribuire ai suoi nati in proporzione delle sostanze l'alimento naturale, perchè questo è un obbligo imposto dalle leggi della natura, così deve, quando può, distribuire a loro anche l'alimento intellettuale, rappresentato dall'istruzione. Lo Stato si sostituisce alla famiglia ed all'individuo solamente per un interesse sociale e politico. Esso deve contribuire alla pubblica istruzione in ogni ramo, finchè sia necessario per dileguare l'ignoranza dalle menti di ciascuno e combatterla anco nei meno agiati; ma non si deve sostituire alla famiglia se non in quanto la famiglia non sia in condizione di poter sopperire a questi doveri.

Lo Stato, in fatto d'istruzione superiore, ha anco minor dovere di largheggiare con danno dell'erario e degli altri servizi pubblici, in quanto pei meno abbienti largamente interviene mediante le Borse di studio, le quali sono bensì numerose in Italia, onorevole Stelluti-Scala, ma non equamente distribuite in tutte le regioni. Ed a questo proposito io dico subito, che la Commissione è disposta ad accettare l'emendamento dell'onorevole Gianturco, il quale tende a distribuire i beneficî, che per le Borse di studio deriveranno dall'applicazione di questa legge, in modo proporzionale nelle varie parti d'Italia, e specialmente in ragione del numero degli studenti inscritti a ciascuna Università.

La Commissione che ha studiato questo disegno di legge, facendosi carico dell'aggravio maggiore che poteva derivare ai giovani intelligenti e poveri, ha poi accolto il principio delle mezze esenzioni, il quale è un'applicazione di quella progressività (*Benissimo!*) che molti dei nostri colleghi vorrebbero vedere accettato interamente, ma che la Commissione non ha potuto ammettere per le difficoltà pratiche della sua applicazione. Così in vario modo lo Stato soccorre, anco per effetto di questa legge, agli studenti poveri, e non hanno ragione d'essere i timori che si sono andati da varie parti esponendo.

L'onorevole Lucchini nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica del-

l'anno passato, ed oggi anche l' onorevole Stelluti-Scala, hanno accennato che l'aggravare la mano su coloro i quali si preparano ad accedere alle Università e sulle famiglie che hanno dei figli da mandare alle Università, è illiberale.

Onorevoli colleghi, ho detto già che, a mio credere, anco in materia di istruzione, anzi, specialmente in materia d'istruzione, deve pagare chi ha. Il principio stesso della tassa scolastica sull'istruzione elementare, me lo insegnano i miei eruditi colleghi, ha una marca di fabbrica che lo rende immune dal sospetto di illiberalità, poichè risale ai tempi più brillanti del Governo della rivoluzione francese.

La tassa scolastica viene da quel tempo, e gli onorevoli colleghi che hanno in quest'Aula già presentato il disegno di legge di iniziativa parlamentare per l'applicazione della tassa scolastica all'istruzione elementare si troverebbero, credo, molto scoraggiati nella loro iniziativa, se questo disegno di legge non dovesse passare, ma non potranno sentirsi amareggiati, come non mi sento amareggiato io, dal rimprovero di aver fatto cosa illiberale applicando la tassa scolastica alla scuola elementare, quantunque ciò sia molto più grave d'un aumento alle tasse universitarie.

Onorevole Stelluti-Scala, troverebbe più liberale Lei che lo Stato, per non aggravare la tassa ai figli suoi quando saranno all'Università, ponesse la mano nei fondi generali del tesoro, in quei fondi generali in cui cola il sudore quotidiano dell'agricoltore, del misero che coltiva colle proprie braccia il suo fondo e vede colpito doppiamente il meschino suo reddito e dalla tassa sui consumi e da quelle che gravano il fondo?

Stelluti-Scala. Siamo d'accordo.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* Crederebbe Lei dunque che fosse più liberale per la politica dello Stato rifiutarsi ad applicare qualcuna di quelle riforme sociali a beneficio delle classi operaie, che da tutti s' invocano, lesinare ancor più i soccorsi agli inabili al lavoro, per andare spendendo senza compenso altri denari per le Università, affinchè a modo d'esempio i figli del ricco industriale, del proprietario di quella fabbrica, in cui l'operaio reso inabile ha lavorato e sudato i migliori anni della sua vita non dovessero subire quell'aumento di 50 o 60 lire all'anno nelle tasse universitarie, che poi è la immensa, la grave ed insopportabile iattura che deriverà da questo disegno di legge? (*Bravo! — Approvazioni*).

Io respingo dunque, con tutte le forze dell'anima mia, la qualifica di illiberale che è stata proferita contro questo disegno di legge. E dico che ascriverò sempre a cagion d'onore e considererò una delle più belle pagine della, ormai non breve, mia vita parlamentare, di aver avuto l'onore di presentare alla Camera, d'iniziativa parlamentare, assieme ad altri colleghi, della cui cooperazione vado orgoglioso, un disegno di legge come questo, che pur si disse illiberale.

Si è detto (e questo lo ha detto l'onorevole Salandra) che, anche ammesso il principio, la maggiore entrata si dovrebbe applicare alle singole Università ed in modo speciale, secondo il desiderio dell'onorevole Salandra, all'università di Napoli, che si trova in condizioni eccezionali per la frequenza degli studenti.

Faccio osservare all'onorevole Salandra, ed anche agli altri colleghi che sento disposti ad accedere alla idea di lui, che ciò è assolutamente contrario all'economia della legge ed al concetto informatore della medesima.

In genere i contributi di qualsiasi specie, sia corrispondenti a servizi di carattere generale, sia corrispondenti a servizi d'ordine speciale, devono andare nelle Casse del tesoro, il quale poi distribuisce il denaro pubblico mediante il bilancio della spesa.

Una voce al centro. Si fa un'eccezione alla regola.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* In questo caso non si fa eccezione alla regola.

Abignente. La quale è retta d'ordinario e..

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* Io non comprendo quell'*ordinario* nè la relativa reticenza, quindi non posso rispondere.

Presidente. Prego di non interrompere.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* I contributi devono dunque andare tutti di regola nelle Casse del tesoro nè questa legge fa un'eccezione. Per essa è stabilita la destinazione specifica che sarà data agli aumenti verificabili per l'avvenire in confronto con l'entrata resultante per i contributi scolastici dal consuntivo del 1900-901. Tutto l'aumento deve essere destinato per effetto di questa legge, soltanto a migliorare materialmente i vari servizi attinenti all'istruzione superiore. Ma pure come si fa, onorevoli colleghi, questa distribuzione? Lo dice il disegno di legge, che mi auguro avrete letto: si fa con lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione. Quindi non è il Governo che, a capriccio, potrebbe di-

stribuire questi aumenti, ma è la Camera ed il Parlamento che devono farla.

Salandra. Il bilancio lo fa il Governo.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. E la Camera lo approva.

Salandra. Ma la Camera approva le proposte del Governo.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Questo è il criterio della legge, criterio che non ammette la gestione autonoma dei maggiori introiti da parte degli istituti.

Ora il sistema proposto dell'onorevole Salandra non solo contradirebbe alla legge, ma ne renderebbe impossibile l'attuazione. Essa infatti deve servire a varî scopi, ma principalmente alle borse di studio, alle biblioteche (personale e dotazione), ai gabinetti scientifici (dotazione e basso personale) ed ai nuovi edifici scolastici.

Come voi comprendete, onorevoli colleghi, una riforma, per esempio, nel personale delle biblioteche non si può fare esclusivamente per Napoli, ma deve farsi per tutte le Università e le biblioteche del Regno, e non potrebbe aver luogo se Napoli sottraesse la sua parte di contribuzione al fondo comune. Così per i gabinetti scientifici: non si può fare l'aumento dello stipendio al personale di assistenza solo perchè codesto è addetto all'Università di Napoli, e non farlo per le altre Università.

Dunque poichè finora il principio dell'autonomia delle Università non è applicato, e le Università continuano ad essere Istituti di Stato rette ed amministrate dallo Stato come figlie dello stesso padre, i denari che vanno allo Stato in conseguenza dell'aumento di questi contributi debbono essere distribuiti con criteri generali a favore di tutte le Università.

Del resto, onorevoli colleghi, per quello che era possibile fare si è fatto per le borse di studio: le difficoltà accennate che impedirebbero l'attuazione della legge e l'osservanza della norma voluta dall'onorevole Salandra non esistono riguardo alla distribuzione delle borse di studio, e noi accettiamo appunto l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Gianturco, per il quale ogni 5 anni si stabilirà il numero delle borse di studio in ragione della popolazione scolastica che ha frequentato l'Università nel quinquennio e dei bisogni di quella determinata Università, in quanto non goda di altre fondazioni scolastiche. Con ciò Napoli è subito avvantaggiata come quella che fra tutte le Università del regno ha il massimo numero di studenti. Napoli, avendo una Università più importante di tutte le altre ha inoltre maggior numero di servizi, di gabinetti, di cliniche e così verrà naturalmente ad avere nella distribuzione di questi fondi una parte maggiore; ma non si può lasciare ad essa la gestione dei propri maggiori introiti senza distruggere il fondamento della legge e senza nuocere a questa stessa necessità.

Quanto ai nuovi edifizi non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che nel 1896 con legge del 30 luglio abbiamo assegnato per gli edifici scolastici delle Università di Napoli sei milioni e 800 mila lire. Io non intendo di fare i conti addosso a nessnno, ma non si devono fare neppure a carico di quelli istituti che da questa legge aspettano anco per questo lato il sodisfacimento di bisogni sempre trascurati.

L'onorevole Salandra ha detto che ci sono certe questioni le quali, anco a non volerlo, sono essenzialmente regionali. Ora, io gli rispondo che nessuno, quando si trattò degli edifizi universitari per Napoli, ha sollevato la questione regionale, nessuno la solleva oggi, ma qui si tratta dell'interesse non di una od altra città, ma degli interessi altissimi della coltura nazionale. E dal momento che noi vediamo che c'è una Università la quale ha ottenuto questa costruzione di edifici scolastici e ha avuto quello che occorre perchè codesti edifici sieno all'altezza dei tempi, non c'è ragione che debbano continuare a languire le altre Università che non hanno avuto nulla, per poter dare alla Università di Napoli anco il superfluo.

Non si citi l'esempio dell'Istituto di studi superiori di Firenze. Questo Istituto è di per sè un ente autonomo, è l'unico ente autonomo fra gli Istituti superiori del Regno: vive di una dotazione consolidata in forza d'una legge del 1872...

Ridolfi. Non ha avuto un centesimo.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. E non ha avuto (dice l'onorevole Ridolfi, benemerito sovraintendente di quell'Istituto), non ha avuto un centesimo, e l'Istituto languisce. Debbo anzi, a cagion d'onore per gli enti locali fiorentini, ricordare come le tasse di questo Istituto avrebbero dovuto essere ripartite fra il Comune, la Provincia e lo Stato. Lo Stato ha continuato a prender sempre la sua parte di tasse, le ha tenacemente volute, non ha voluto mai rinunziarvi, mentre il Comune e la Provincia continuano a dare la loro quota all'Istituto, pur avendo da gran tempo rinunziato completamente alla parte di tasse che sarebbe loro dovuta.

Ed ora quindi.... (*Interruzione del deputato Ridolfi*).

Abignente. Domando di parlare.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Non facciamo questioni personali.

Abignente. Ma quando si sollevano questioni, bisogna rispondere.

Morelli-Gualtierotti, *relatore*. Non facciamo questioni personali in un argomento così alto e così nobile. Io non ne ho sollevate: mi renderà questa giustizia, onorevole Abignente.

Per abbreviare verrò ora a parlare della entità degli aumenti, a proposito dei quali già dissi, interrompendo l'onorevole Riccio, che vere e proprie esagerazioni erano tutte le cose dette a questo proposito. (*Interruzione del deputato Riccio*).

Non l'avrò detto a Lei, l'avrò detto ad un altro, fa lo stesso: la considerazione è sempre uguale.

Prima di tutto debbo informare la Camera che nella stessa guisa come là dove sono i mali l'industria cerca i rimedi, così anco la miseria dei laboratorî scientifici e dei gabinetti delle Università e dei nostri istituti superiori ha dato luogo alla ricerca dei rimedi. E che cosa accade oggi? accade che i professori i quali non sarebbero in grado di insegnare le scienze sperimentali con l'indirizzo moderno ai loro allievi, con la povertà inverosimile dei mezzi loro asgnati, profittano largamente, troppo largamente, del diritto che loro accorda il regolamento generale universitario, ed applicano su larga scala le tasse di laboratorio.

Sicchè i giovani che pagano di meno per tasse universitarie, pagano poi di più sotto questa diversa forma, con questa aggravante che, mentre dalle tasse universitarie i poveri possono ottenere l'esenzione, dalla tassa di laboratorio non possono ottenerla e chi non ha danari non può lavorare.

È perfettamente vero questo, onorevole Riccio: io sono, come Lei ha ricordato, un modesto cultore delle discipline forensi; ma sono stato in mezzo agli ospedali, alle cliniche, ai laboratorî, per molti anni, per ragioni di servizio pubblico e gratuito; queste cose le conosco perfettamente.

E che diremo delle biblioteche? esse sono i veri centri dello studio: non è con l'udire dalla cattedra il professore che il giovane impara, ma col nutrirsi la mente sui libri nella biblioteca che dovrebbe raccogliere tutta quanta la produzione scientifica e letteraria del giorno.

Questo non si può fare ora nelle biblioteche, ma o si farà se questa legge, che deve darne i mezzi, sarà approvata. E chi si avvantaggia di codesto miglioramento? Gli studenti. Dunque, questo vantaggio, che essi hanno, è giusto che, in qualche modo, lo retribuiscano. Dal 1870 in poi, come dicevo dianzi, mentre le tasse non sono state aumentate, il progresso scientifico è stato tale, che si può dire che sia avvenuta una rivoluzione; ed oggi gli studi bisogna farli in un modo assolutamento diverso.

Gli stanziamenti previsti nei nostri bilanci, sono assolutamente insufficienti, e bisogna migliorarli. Ma chi avvantaggia di questi miglioramenti? Gli studenti e le loro famiglie; e dunque è giusto che per qualche cosa anch'essi contribuiscano nei miglioramenti di questo corredo scientifico. Vediamo come vi contribuiranno ed in quale misura.

Si è detto che si è aumentata troppo, per esempio, la tassa per la Facoltà di giurisprudenza.

Se avessimo dovuto raccogliere proprio fedelmente le impressioni che in seno alla Commissione sono venute dagli Uffici, noi dovremmo dire invece che è ancor poco questo aumento: poichè è nelle facoltà di giurisprudenza specialmente dove si verifica la pletora degli spostati, degli studenti che studiano poco e che fanno il chiasso per l'anticipazione delle vacanze. (*È vero! É verissimo!*)

Ora il disegno di legge del Ministero portava un aumento di lire 285, per la giurisprudenza, noi lo abbiamo fatto salire fino a 325. Se si considera che questo aumento si deve ripartire in quattro anni, quanto è il corso intero di giurisprudenza, si vede che non è esagerata la somma proposta.

Per la medicina e chirurgia, il ministro aveva proposto un aumento di lire 505; noi l'abbiamo diminuito, per secondare sempre i desideri dagli onorevoli colleghi manifestati negli Uffici, e l'abbiamo portato a 415. Queste 415 lire devono essere ripartite in sei anni; quindi, come gli egregi colleghi comprendono, si tratta di un aumento che sta al disotto delle 60 lire all'anno.

Ora, se si pensa che la maggiore spesa che occorre viene specialmente dagli studi di medicina, domandiamo se chiedere queste 60 lire di più non sia atto di vera e propria giustizia. (*Bravo!*) Veniamo alle altre Facoltà.

Per le matematiche e per la scuola d'applicazione degli ingegneri, il Governo aveva proposto un aumento di 315 lire; noi lo portiamo invece a sole 290. Anche qui non bisogna dimenticare che si tratta di cinque anni di corso, con meno di 60 lire all'anno

di aumento e che le matematiche e la scuola d'applicazione degli ingegneri, oggi, come scuole professionali, aprono l'adito ad uffici assai lucrosi.

Quanto alle scienze fisiche, naturali e matematiche, l'aumento è di 355 lire, ripartibili in 4 anni. Per la Facoltà di filosofia e lettere, abbiamo portato un aumento di 355 lire; il ministro lo portava di 395. Ma io debbo... (*Interruzione*).

Dice un onorevole collega che se ne intende: troppi filosofi!

Una voce. Troppi avvocati!

Un'altra voce. Troppi medici! (*Si ride*).

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* Osservo però che l'onorevole Baccelli il quale non è certo nemico della filosofia, nel suo disegno di legge, mentre noi eleviamo il complesso delle tasse per questo corso a 805 lire, lo elevava a 1235. (*Bene!*)

Fradeletto. E faceva bene!

Morelli Gualtierotti, *relatore.* Veniamo ai notai ed ai procuratori, e su ciò richiamo tutta la vostra attenzione. L'aumento notevole dipende da speciali ragioni amministrative. Oggi esiste una differenza fra le tasse per questi corsi e quelle per la giurisprudenza, così tutti gli studenti per i primi due anni vi si inscrivono di preferenza, salvo ad iscriversi poi ai corsi di legge negli ultimi due anni.

L'Amministrazione fa loro, in occasione di questo passaggio, pagare quanto hanno versato in meno, ma ciò produce un grandissimo disagio tanto per essa quanto per le famiglie. D'altronde noi dobbiamo cercare che non siano troppi i procuratori senza laurea, visto che già pur troppo anco quelli con la laurea non sempre valgono assai, e che pure i notai è bene abbiano possibilmente la laurea. È meglio quindi incamminare i giovani direttamente al corso di giurisprudenza; e del resto debbo anche su ciò far notare che se noi abbiamo elevato queste tasse a 705 lire, l'onorevole Baccelli le aveva aumentate sino a 760, senza che la Camera, inalberandosi, protestasse.

E veniamo all'abilitazione alla farmacia. Qui debbo correggere un errore in cui è caduto l'onorevole Stelluti-Scala, errore perdonabile, visto che egli non ha avuto il tempo di leggere che ieri queste tabelle le quali per noi sono il frutto di un grande studio e di comparazioni rigorose...

Riccio. E di grande amore!

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* ...anche di grande amore perchè noi portiamo amore non alle tasse ma alle Università.

L'onorevole Stelluti-Scala ha detto che si porta un aumento di 505 lire al corso necessario per conseguire il diploma di farmacista e che ciò è troppo. Ora egli ha equivocato fra il corso professionale di farmacia e la laurea in chimica e farmacia. L'aumento di lire 505 riguarda cotesta laurea, con la quale, come tutti sanno, si accede a professioni molto lucrose, e per essa si potrebbe ripetere ciò che è stato detto per la medicina, cioè che le maggiori spese di laboratori sono reclamate precisamente da questi studi. Per l'abilitazione invece all'esercizio della professione farmaceutica, nelle farmacie, l'aumento è molto minore, poichè si limita a 310 lire.

Stelluti-Scala. Il ragionamento non cambia.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* E tale aumento si potrebbe anche diminuire se invece di discutere in blocco ed a caso si discutessero le singole particolarità delle tabelle. Del resto io stesso aveva suggerito confidenzialmente all'onorevole Stelluti-Scala una proposta, regalandogliela, perchè potesse darla per sua, di portare questo aumento a sole 230 lire.

E veniamo all'agraria. Qualcuno ha criticato molto l'aumento proposto per l'agraria. Ebbene ascoltatemi e notate frattanto il mio grande disinteresse. Degli istituti superiori d'agraria non ve ne è che uno che dipenda dal Ministero della pubblica istruzione ed è quello di Pisa, che va benissimo e che nobilmente conserva le gloriose tradizioni del suo fondatore Cosimo Ridolfi, illustre antenato del nostro collega qui presente. Ebbene, le tasse per questo istituto noi dovremmo aumentarle ancora di più. Mentre noi aumentiamo infatti fino a sole lire 560 le tasse della scuola di Pisa, nelle scuole di Milano, di Portici e di Perugia, che dipendono dal Ministero di agricoltura, queste tasse arrivano a 750 lire.

Mi direte voi: perchè non le avete allora parificate? Perchè soltanto il giorno in cui mi fu fatto osservare che le tasse per l'agraria erano troppo gravi, ho voluto sapere quanto si pagava nelle scuole superiori di agraria dipendenti dal Ministero di agricoltura, ed ho potuto constatare che se un errore avevamo commesso, era purtroppo stato quello di aumentare troppo poco le tasse per l'agraria, e che sarebbe stato giusto di portarle a 750 lire come nelle altre scuole.

E vengo alla veterinaria. Le scuole di veterinaria le conosco anch'io, e di veterinari non ci sarebbe penuria: anzi ce ne sono molti. Quelli che mancano sono i Comuni che li paghino abbastanza bene, per-

chè ai laureati convenga più fare i veterinari di campagna che andare nell'esercito. Infine se noi abbiamo portato le tasse per questi studi da 400 a 510 lire, l'onorevole Baccelli le portava da 200 a 550.

L'onorevole Riccio per fare sensazione, con una forma sempre cortese e simpatica, sì, ma un pochino, me lo permetta, curiale, ha detto che noi mettiamo un milione e mezzo di tasse; mentre avrebbe potuto dire, se lo spirito d'opposizione non lo avesse guidato, che si procura l'entrata d'un milione e mezzo. Ieri non ha protestato quando si votarono tre milioni di spese. (*Interruzioni*). Non vi spaventate alla parola tasse, perchè veramente è la parola che vi fa paura, ossia che vi fa comodo, perchè all'opposizione, e si comprende, fa molto comodo di poter dire che c'è un Governo il quale subisce le iniziative parlamentari che portano alle tasse. (*Interruzioni*).

Onorevole Maresca, Lei che è un distinto cultore delle scienze sperimentali, dovrebbe essere un mio naturale alleato...

Maresca. È che non possono pagarle. Questa è la questione.

Morelli-Gualtierotti, *relatore.* ...e mi piacerebbe di vederla favorevole a questa legge. Ella anzi lo sarebbe certamente, lo so; se disgraziatamente non fosse all'opposizione. (*Interruzioni — Rumori*).

Si dice dunque un milione e mezzo di tasse! Orrore! Sapete che cosa significa questo milione e mezzo ripartito sui ventisettemila studenti inscritti nelle Università italiane? Ho fatto fare il conto da un matematico che se ne intende: significano 55 lire e 55 centesimi in media per ogni studente.

Non vale che abbiate risparmiato a molti il danno grave, inevitabile, di pagare molto di più per tasse di laboratorio, non vale che a costoro abbiate dato la possibilità di studiare meglio e più efficacemente, che ai professori abbiate dato quello che è necessario per potere insegnare decentemente la scienza sotto gli aspetti moderni, tutto questo vuol dir nulla, o feroci oppositori, se andrete alle case vostre contenti di non avere aggravato di 55 lire di più gli studenti delle Università!

Io non ho nulla da dire di più: mi pare di aver detto abbastanza per l'ora in cui siamo. Dopo quello che ha detto l'onorevole Alessio, mi posso dispensare dal confronto con quello che si paga per gli studi superiori negli altri Stati, e soggiungerò, come benissimo osservava l'onorevole Fusinato, che mi dispiace di non veder presente a questa discussione, nella relazione sul disegno di legge dell'onorevole Baccelli, essere argomento di grande meraviglia per gli studiosi d'ogni paese, vedere come in Italia costi così poco l'istruzione universitaria... forse perchè, si dirà da taluno... perchè essa val meno. (*Interruzioni — Commenti*). Ma non è vero, onorevole Cirmeni, non è vero, specialmente nelle scienze biologiche (non parlo delle scienze sociali e delle scienze morali), per le scienze biologiche specialmente in Italia si sono fatti progressi tali da porla alla pari di qualunque altra nazione del mondo...

Cirmeni. Sono due o tre...!

Morelli-Gualtierotti, *relatore* ...delle nazioni nelle quali gli studi sono meglio coltivati e meglio protetti di quello che non si mostri di voler fare oggi nella Camera italiana, dove abbiamo fatto, ahimè! una ben disgraziata discussione, che sembrerebbe mossa da spirito d'avversione ai nobili ed alti interessi della cultura, della scienza e dell'educazione nazionale. (*Bravo! — Approvazioni — Applausi*).

Chimienti. Bisognava avere avuto il coraggio di approvare...

Voci. A domani! a domani!

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, no, parli!

Nasi, *ministro della pubblica istruzione.* Onorevoli colleghi, dal momento che è impossibile che si proceda oggi alla discussione degli articoli ed alla votazione della legge, è inutile che io infligga alla Camera, a quest'ora, un mio discorso.

Voci. Sì, a domani, a domani!

Presidente. Allora il seguito di questa discussione sarà rimandato alla prossima seduta mattutina.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902. — Tip. della Camera dei Deputati.